



CONFIMI

11 maggio 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

- 11/05/2020 Edilportale 04:04 5
Cantieri edili, a breve le semplificazioni per le opere pubbliche
- 10/05/2020 laprovinciacr.it 06:54 6
Ora le imprese temono la «beffa» delle sanzioni

SCENARIO ECONOMIA

- 11/05/2020 Corriere L'Economia 8
«Non è tempo di piani industriali Ora le imprese investano e spingano sulla ripresa»
- 11/05/2020 Corriere L'Economia 11
Dobbiamo affrontare l'elefante del debito
- 11/05/2020 Corriere L'Economia 14
Bonus per sempre I conti per sgonfiare la spesa non torneranno
- 11/05/2020 Corriere L'Economia 16
La «nuova» Alitalia atterra le low cost
- 11/05/2020 Corriere L'Economia 19
Liquidità per ripartire «Il made in Italy? Più forte del 2008»
- 11/05/2020 Il Sole 24 Ore 21
Ecco dove vanno 55 miliardi di deficit La manovra dà l'addio alle clausole Iva
- 11/05/2020 Il Sole 24 Ore 25
Irap, rata di giugno cancellata per imprese in crisi Stop a 30 milioni di cartelle e avvisi del Fisco
- 11/05/2020 La Repubblica - Nazionale 28
Incapaci di usare i fondi per il Covid
- 11/05/2020 La Repubblica - Nazionale 30
Alla Cdp un maxi fondo da 50 miliardi starà fino a 12 anni nel capitale delle aziende
- 11/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza 32
Quanto costa a imprese e lavoratori l'inefficienza della burocrazia

11/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza Il granaio degli italiani	34
11/05/2020 La Repubblica - Affari Finanza Donne manager di legno e acciaio le due venete di Confindustria	37
11/05/2020 Il Giornale - Nazionale «Darò un mano ai commercianti Governo in ritardo, ora fuori i soldi»	39
11/05/2020 Libero - Nazionale Reddito di cittadinanza a chi va nei campi	41

SCENARIO PMI

11/05/2020 Corriere L'Economia 1000 campioni per la ricostruzione	45
11/05/2020 Corriere L'Economia Piccoli e audaci crescono così	48
11/05/2020 Il Sole 24 Ore Ristori minimi di mille euro Bonus affitti solo al 60%	51
11/05/2020 Il Giornale - Nazionale Soldi a chi non lavora Solo briciole alle pmi	53
10/05/2020 Insurance Review IL TEMPO DELLE POLIZZE DIGITALI	55

CONFIMI WEB

2 articoli

Cantieri edili, a breve le semplificazioni per le opere pubbliche

0 Foto: facebook.com/paolademicheli 11/05/2020 - La semplificazione delle procedure nei cantieri edili sarà questa settimana il tema al centro di un confronto in più tavoli, primo tra tutti quello con la maggioranza di Governo. Lo ha detto la Ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, il 7 maggio scorso, nel corso di un incontro con i rappresentanti di Confindustria, Confapi, **Confimi**, Confprofessioni e Ance svolto per raccogliere le loro istanze e definire le misure di sostegno alle imprese. La semplificazione delle opere pubbliche Il nuovo pacchetto di norme, in via ordinaria e ordinata - spiega una nota del Ministero -, mira a regolamentare tutte le fasi di realizzazione di un'opera pubblica, da quella iniziale di progettualità al momento conclusivo del collaudo. L'obiettivo è di addivenire ad una semplificazione generalizzata che ne snellisca tutti i passaggi intermedi. In quest'ottica - prosegue la nota - viene presa in considerazione anche la previsione di una norma straordinaria che riconosca alle stazioni appaltanti alcune facoltà derogatorie. Analogamente, ai fini dello snellimento delle procedure, è stato citato l'articolo 4 della Legge Sblocca Cantieri (Legge 55/2019) che consente il ricorso al commissariamento, misura ritenuta necessaria - puntualizza il Ministero - solo in presenza di evidenti criticità di natura amministrativa e progettuale di un'opera. Le misure di sostegno alle imprese Per quel che riguarda, invece, le misure per far fronte all'emergenza Coronavirus, la Ministra si è resa disponibile a contribuire alla velocizzazione dei pagamenti da parte della PA e ha dichiarato che le imprese potranno beneficiare delle misure orizzontali previste dal prossimo Decreto Liquidità. Nella stessa giornata di giovedì, la Ministra De Micheli è intervenuta al Consiglio Generale dell'Ance per illustrare le nuove misure per l'edilizia che il Governo sta per mettere in campo. Ance: 'si avvii il Piano Italia' Il Presidente dei Costruttori, Gabriele Buia, ha esortato ad avviare il 'Piano Italia per le città e i territori'. Si tratterebbe di un Fondo unico in cui far confluire tutte le risorse - circa 30 miliardi di euro - stanziati negli ultimi anni a favore dei Comuni per investimenti in sostenibilità ambientale e sociale e in edilizia pubblica, soprattutto scolastica. La proposta di istituire il 'Fondo Piano Italia' , avanzata dall'Ance due settimane fa, prevede che le risorse siano anticipate attraverso l'attivazione di mutui con Cassa Depositi e Prestiti e con la Banca Europea degli Investimenti; in questo modo, sarebbero subito disponibili 26 miliardi di euro per i Comuni, 13 miliardi per ciascuno degli anni 2020 e 2021.

Ora le imprese temono la «beffa» delle sanzioni

Ora le imprese temono la «beffa» delle sanzioni Sicurezza sul lavoro: il mondo economico chiede un confronto urgente a prefetto e sindaci Gian Domenico Auricchio e il prefetto Vito Danilo Gagliardi CREMONA (10 maggio 2020) - E ora si teme la stangata. Il mondo imprenditoriale cremonese fa quadrato di fronte all'avvio del Nucleo Ispettivo Covid 19 istituito dalla Prefettura con l'obiettivo di rendere più immediate e incisive le verifiche sul rispetto delle misure di sicurezza sui luoghi di lavoro. Il timore è che dopo «il danno causato dal lockdown» arrivi anche «la beffa delle sanzioni», da pagare in un momento dove le aziende sono ancora frastornate, le regole per alcuni settori nebulose e il reperimento di protezioni personali (mascherine e guanti ormai introvabili) pressoché impossibile. Così la Camera di Commercio si è mossa, guidata dal presidente Gian Domenico Auricchio, capofila di un nutrito gruppo di enti e associazioni di categoria, 19 in tutto. In una lettera indirizzata al prefetto, Vito Danilo Gagliardi, si chiede di essere ascoltati prima che le squadre di controllo entrino in azione. I firmatari: Riccardo Crotti, presidente della Libera Associazione Agricoltori; Paolo Voltini per Coldiretti; Giovanni Bozzini di Cna; Marco Bressanelli della Libera Associazione Artigiani di Crema; Massimo Rivoltini di Confartigianato; Pierpaolo Soffientini di Confartigianato Imprese Crema; Francesco Buzzella, presidente dell'Associazione Industriali della Provincia di Cremona; Carlo Beltrami di Ance; **Alberto Griffini** di ApIndustria; Vittorio Principe di Confcommercio e Agostino Boschioli per Confesercenti; Dario Silvi dell'Associazione del Commercio del Turismo e dei Servizi; Berlino Tazza di Asvicom; Tiziano Fusar Poli di Confcooperative Cremona; Attilio Dadda della Lega Nazionale delle Cooperative e mutue della Lombardia; Marco Pedretti, segretario generale della Camera del Lavoro Territoriale di Cremona con Dino Perboni dell'Ust Cisl Asse del Po e Paolo Soncini di Cst Uil Cremona-Mantova; ed Ernesto Quinto dell'Associazione Professionisti della Provincia di Cremona. Le categorie economiche segnalano la necessità di un incontro urgente, alla presenza anche dei sindaci di Cremona, Casalmaggiore e Crema. Tempo ce n'è poco: il Nucleo è di fatto a pieni poteri già operativo. © RIPRODUZIONE RISERVATA DI TESTI, FOTO E VIDEO 09 Maggio 2020

SCENARIO ECONOMIA

14 articoli

«Non è tempo di piani industriali Ora le imprese investano e spingano sulla ripresa»

Il capo mondiale della Danone, Emmanuel Faber, spiega come sostenibilità e comunità locali saranno la base per la «rinascita»
Isidoro Trovato 6

Non basterà un vaccino a salvare il mondo dal rischio delle pandemie. Quando la ricerca avrà ottenuto «l'antidoto» al Covid-19, rimarrà ancora la probabilità di avere nuove epidemie nei prossimi anni se non si modificano gli impatti dell'industria umana sull'ambiente. È un aspetto, questo, che trova consenso quasi unanime nel mondo della ricerca scientifica. In ballo ci sono le regole della sostenibilità ambientale: la deforestazione, le emissioni di Co2, l'eccessiva produzione di plastica, la riduzione della biodiversità sono alcuni dei fattori che favoriscono l'esplosione di virus come il Covid-19 che ha messo in ginocchio il sistema mondiale.

Gran parte di questi concetti li ripete da tempo (ben prima dell'era coronavirus) Emmanuel Faber, 56 anni, ceo mondo di Danone, colui che ha espresso in 4 parole la visione della sua multinazionale: «C'è solo un pianeta, c'è solo una salute». Concetti che ribadisce a L'Economia nella sua prima intervista concessa a un media italiano. «Il primo trimestre del 2020 sarà a lungo ricordato come il tempo di una pandemia senza precedenti - afferma Faber - che potrebbe cambiare il modo in cui viviamo e facciamo affari da molto tempo. Nel tentativo di limitare il suo impatto immediato sulla salute delle persone, i governi hanno intrapreso azioni di blocco che si sono tradotte in ondate di congelamenti temporanei dell'offerta e della domanda. In questo contesto, ci siamo concentrati sulla continuità aziendale garantendo la massima protezione a tutti i 100 mila nostri dipendenti, con una copertura sanitaria rinforzata, garanzia dell'impiego e premi per i dipendenti dei siti produttivi; predisponendo condizioni di favore per le piccole imprese fornitrici; infine impegnandoci in un programma di donazioni alle persone e alle comunità più bisognose». La pandemia ha avuto un primo impatto con il business già misurabile e il gruppo Danone, che nel 2019 ha fatto registrare un fatturato di 25 miliardi di euro, ha raccolto i primi dati. « Il primo trimestre ha fatto segnare effetti immediati e significativi sullo spostamento della domanda - conferma Faber - le nostre vendite trimestrali sono aumentate del 4% su base omogenea, una crescita più forte di quanto ci aspettassimo, con un ribasso della Cina compensato dal rialzo in Europa e Nord America a marzo. Ma questo non è il momento di piani industriali: si guarda a scenari globali cercando di avere visione di ciò che ci aspetta».

Impegno

Danone ha sempre avuto grande sensibilità per il tema della sostenibilità e per il futuro del pianeta. Al mondo adesso viene chiesto uno sforzo in più: i danni ambientali hanno favorito la diffusione del virus. Danone ha già preso impegni in tal senso: saranno potenziati? «Certamente - afferma deciso il ceo della multinazionale francese -. I nostri marchi stanno lavorando duramente per ottenere la certificazione B Corp accordata a quelle società che si impegnano a rispettare standard come performance, trasparenza e responsabilità e operano in modo da ottimizzare il loro impatto positivo verso i dipendenti, le comunità in cui operano e l'ambiente. In Italia abbiamo già colto l'opportunità data dalla legge e lo scorso febbraio ho annunciato che saremo pronti a essere certificati una B Corp a livello globale entro il 2025 ». Adesso però non si parla più soltanto di innovare prodotti ma di immaginare un nuovo mondo

del lavoro e ridisegnare dinamiche e competenze. «È uno degli aspetti essenziali. Ci saranno enormi interruzioni nel mercato del lavoro e nel periodo in questione, oltre a garantirci il futuro del business, dobbiamo anche assicurarci di pensare al futuro dei posti di lavoro e di come stiamo supportando le persone nella ricerca del giusto posto per loro nel futuro del mondo ».

Biodiversità

Molti economisti sostengono che la pandemia porterà un nuovo assetto economico, con un arretramento della globalizzazione. Questo potrebbe valere anche nell'alimentare. È possibile immaginare che una multinazionale come Danone inizi a produrre per singoli Paesi e con materie prime territoriali? «Siamo partiti da una visione che si chiama One Planet One Health: c'è solo un pianeta e c'è solo una salute che è connessa e unita. La crisi è una "epifania", in un certo senso, di quella visione: siamo interamente interconnessi e la nostra salute dipende dalla salute del pianeta. Se parlo di Europa, sono sicuro che dobbiamo ripensare il sistema alimentare a livello locale. Il cibo è più di una semplice alimentazione, è più delle calorie. Il cibo è una tradizione, una cultura umana e le culture umane sono piene di diversità e ricchezza di tradizioni. Dobbiamo ricominciare da questi valori perché penso che sia un aspetto fondamentale della sicurezza alimentare per il futuro. A tal proposito sono molto orgoglioso di ciò che ha fatto Mellin in Italia. Due anni fa, hanno iniziato la loro attività di produzione di alimenti biologici per bambini con il marchio "viaggio d'Italia", che è una raccolta di materie prime che provengono da diverse regioni d'Italia. È un esempio di ciò che dobbiamo promuovere di più in ogni Paese» .

Cooperazione

Uno scenario che ipotizza un arretramento della globalizzazione richiede un riassetto alternativo. È ipotizzabile? « Non penso che la pandemia porti anche la fine della globalizzazione. Forse è la fine del quadro molto aperto che abbiamo creato: alcuni credevano che la globalizzazione fosse solo business senza responsabilità connesse. Penso che l'epidemia ci offra invece una grande lezione: se oggi in Francia una persona non rispetta il lockdown e infetta qualcuno che torna in Cina, il virus torna in Cina. Quello che faccio qui, il modo in cui mi comporto qui, ha un impatto dall'altra parte del mondo. E non è mai stato così chiaro: il virus ha preso i nostri aerei, i nostri treni, le nostre auto, ha usato gli errori del nostro business per colpirci. Ciò significa che non ci sarà una soluzione a lungo termine senza una grande cooperazione mondiale. Non so come chiamare questa cooperazione, ma deve essere un tipo di globalizzazione molto diverso da quello che è oggi».

L'obiettivo ideale resta ancora quello di rendere l'alimentazione accessibile al maggior numero possibile di persone. Ma senza danneggiare il pianeta. Possibile? «È la sfida più complicata. L'agricoltura intensiva è sbagliata e il cibo sano non può essere un lusso. Da qualche mese stiamo tutti facendo cose a cui non siamo abituati. Questo deve farci trovare la giusta misura per un cibo accessibile a tutti e un mondo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emmanuel Faber MAGALI DELPORTE / EYEVINE / CONTRASTO PHOTO BY CHRISTOPHE MORIN/IP3/GETTY IMAGES

**danone? globale
anche dopo il virus
ma su cibo e ambiente
l'impresa**

va riscritta

Chi è

Emmanuel Faber, 56 anni, è entrato a far parte di Danone nel 1997 come responsabile delle finanze, delle strategie e dei sistemi informativi. Nel 2000 diventa Chief Financial Officer di Danone e membro del Comitato esecutivo. In seguito all'incontro di Franck Riboud (allora ceo del gruppo) e Muhammad Yunus, avvia la joint venture per gli affari sociali Grameen-Danone Foods in Bangladesh. Nel 2014 diventa

ceo mondo succedendo allo stesso Franck Riboud (figlio di quell'Antoine che trasformò Danone in una multinazionale).

Per limitare l'impatto del virus,
i governi hanno

anche congelato temporaneamente domanda e offerta

Foto:

ceo
di Danone

Economia & Politica Statistiche difficili

Dobbiamo affrontare l'elefante del debito

I dati di marzo potrebbero sorprendere in positivo. Ma, a fine anno, la salita oltre il 155% del Pil sarà inevitabile per tenere viva l'economia. Dopo, continuare a far finta di nulla non ci salverà: bisogna pianificare, già dal 2021, le riforme giuste per abbatterlo
Ferruccio de Bortoli

Quando a metà di questa settimana verrà comunicato il dato sul debito pubblico italiano a marzo, potremmo trovarci di fronte a un curioso, se non apparisse beffardo, scherzo statistico. Cioè vedremo il valore assoluto scendere anziché salire. Secondo le stime di Mazzi Research dovrebbe attestarsi a quota 2.423 miliardi, in calo di 27 miliardi rispetto a febbraio. La quiete apparente prima della tempesta, il silenzio che precede la deflagrazione. Le previsioni dell'Unione europea per il 2020 parlano già di un calo record del Prodotto interno lordo italiano (Pil) del 9,5 per cento contro una media dell'Eurozona del 7,7 per cento. Con flessioni comprese tra il 4,3 per cento della Polonia e il 9,7 della Grecia. Il debito pubblico italiano sfiorerà il 159 per cento del Pil (era al 134,8 l'anno scorso). I Paesi sopra la barriera del 100 per cento passano da tre a sette. Benvenuti nella peggiore recessione di sempre cui seguirà, nel 2021 un rimbalzo che per l'Italia dovrebbe portare a un recupero del Pil del 6,5 per cento, con un deficit in discesa dall'11,1 per cento al 5,6 e un debito al 153,6 per cento.

La definizione

Il deficit pubblico, disse Ronald Reagan, è talmente grande che può badare a se stesso. E così il debito. Ma era il presidente degli Stati Uniti (1981-89) e poteva permetterselo. Altri tempi. D'oro al confronto con la nostra drammatica attualità. Non era, però, la sua una boutade, una frase buttata lì. Reagan ci apparve allora, in economia, un po' sbrigativo e semplicista. Oggi lo ricordiamo, insieme a Margaret Thatcher, come un gigante liberale. Incomparabile (anche nell'eleganza dei vestiti Caraceni) al suo successore Donald Trump, costretto a far crescere sia deficit sia debito di fronte alla crisi della pandemia. Nella celebre frase di Reagan è racchiusa una piccola legge dell'economia, scienza inesatta fatta anche di percezioni non razionali. Per esempio, un riflesso comune, quasi spontaneo, di fronte alle variabili statistiche. Quando qualcosa si gonfia all'improvviso, un indicatore cambia di scala perché si aggiunge uno zero, sembra sfuggire di colpo al nostro controllo personale. Non possiamo farci niente. E accade così - estremo paradosso - che la preoccupazione per una variazione decimale sia largamente più elevata di quella suscitata dall'irrompere di un fenomeno eccezionale. Imprevisto.

La prima è vicina a noi, conseguenza del nostro fare o non fare. Si pensi solo alle interminabili discussioni sul deficit pubblico del 2019 tra 2,4 e 2,04 per cento! La seconda no. Ed è seppellita, comprensibilmente in questo caso, da un turbine di ansie generali legate alla sopravvivenza delle aziende e alla tenuta dei redditi familiari. Se brucia la casa non si va tanto per il sottile. Si spegne l'incendio. Al debito pubblico ci si penserà dopo. Giusto. Ma ci si dovrà pensare però, per evitare che a una crisi sanitaria ne subentri un'altra, economica e sociale, ugualmente dura e forse ingestibile. Non si potrà, come nel più recente passato, rimuovere il fenomeno e basta. Questo è un pericolo implicito che corre soprattutto l'Italia. Ne siamo consapevoli? No.

La psicologia

Paolo Legrenzi studia da anni la psicoeconomia. Ha appena pubblicato per Giunti il saggio *Paura, panico, contagio*. «Il rapporto degli italiani con la finanza - sostiene Legrenzi - è ingenuamente ambiguo. Le famiglie sono meno indebitate di quelle di altri Paesi. Ne hanno un'atavica paura, il che non è sempre un bene. Mentre nei confronti del debito pubblico, dello

Stato, cioè di un'entità spesso astratta, lontana - salvo come in questa occasione invocarne l'intervento immediato - l'atteggiamento è di tutt'altra natura. Abbiamo 40 mila euro di debito a testa, neonati compresi, ma non è nostro. E' dello Stato, cioè di nessuno». Si potrebbe obiettare che, nell'investire i propri risparmi, le famiglie italiane prediligono il loro Paese, sono meno internazionalizzate di altre. «Sì - replica Legrenzi - ma non è patriottismo, è ignoranza bella e buona, altrimenti diversificherebbero, si preoccuperebbero di più dell'erosione che comunque l'inflazione produce sui risparmi tenuti liquidi». Il Covid-19 non è stato - come è scritto invece nel Def, il Documento di economia e finanza - uno choc simmetrico. Colpisce di più i Paesi già in difficoltà, con una ridotta capacità fiscale. Ed è questa la ragione per la quale la Germania ha potuto aiutare, molto più di tutti gli altri partner europei, le proprie aziende (con una evidente distorsione della concorrenza).

Alcuni debiti pubblici sono più facilmente sostenibili di altri, già elevati, come quello italiano e quello greco. Non solo perché sono inferiori nel rapporto con il prodotto interno lordo, ma anche perché sono percepiti meglio nella loro pericolosità sociale. Sentiti come propri dall'intero sistema economico, percepiti come un ostacolo reale alla crescita e non espulsi come corpi estranei dal dibattito pubblico (come è accaduto in Italia negli anni scorsi) o considerati alla stregua di variabili indipendenti.

Se vorremo superare indenni questo catastrofico tornante della Storia, senza precipitare nel gorgo di una nuova crisi del debito pubblico, dopo quella del 2011, dovrà essere chiara l'eccezionalità del momento. E maggiore il grado di responsabilità nello spendere al meglio i capitali ottenuti. In prestito o in deficit che poi è la stessa cosa. Gli sprechi intollerabili prima sono oggi delitti gravi; le furbizie nell'addossare alle esangui casse pubbliche perdite private ancora sostenibili, forme surrettizie di sciacallaggio. Se si pensa di poter inseguire il mito dei soldi facili, che un'ipotetica sovranità monetaria offre senza limiti, non saremo più in grado di finanziarci sui mercati internazionali.

Coltivare questa insana teoria consolida i peggiori pregiudizi sull'Italia. Non li meritiamo. Ma si leggono in controluce nella discussa e discutibile sentenza sul Quantitative easing di Mario Draghi emessa dalla Corte costituzionale tedesca di Karlsruhe. La Bce non comprerà a lungo, e sempre in questa quantità, i nostri titoli. Il troppe volte citato helicopter money - soldi per tutti a fondo perduto - se dovesse passare lo farebbe una volta sola. Nel dibattito di questi giorni si diffonde la sensazione che si tratti solo di farlo volare. Ecco perché un impegno nel ridurre, già dal 2021, quel dannato rapporto fra debito pubblico e Pil dovrebbe essere una priorità. Non va estromesso dall'agenda politica come una fastidiosa conseguenza di tutto quello che ci è caduto in testa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Belgio Germania Grecia Spagna Francia Italia Paesi Bassi Austria Portogallo Area Euro Il Pil (in %) 1,4 -7,2 6,7 0,6 -6,5 5,9 1,9 -9,7 7,9 2,0 -9,4 7,0 1,3 -8,2 7,4 0,3 -9,5 6,5 1,8 -6,8 5,0 1,6 -5,5 5,0 2,2 -6,8 5,8 1,2 -7,7 6,3 Il deficit (in % del Pil) -1,9 -8,9 -4,2 1,4 -7,0 -1,5 1,5 -6,4 -2,1 -2,8 -10,1 -6,7 -3,0 -9,9 -4,0 -1,6 -11,1 -5,6 1,7 -6,3 -3,5 0,7 -6,1 -1,9 0,2 -6,5 -1,8 -0,6 -8,5 -3,5 Il debito pubblico (in% del Pil) 98,6 113,8 110,0 59,8 75,6 71,8 176,6 196,4 182,6 95,5 115,6 113,7 98,1 116,5 111,9 134,8 158,9 153,6 48,6 62,1 57,6 70,4 78,8 75,8 117,7 131,6 124,4 86,0 102,7 98,8 Il tasso di disoccupazione (in%) 5,4 7,0 6,6 3,2 4,0 3,5 17,3 19,9 16,8 14,1 18,9 17,0 8,5 10,1 9,7 10,0 11,8 10,7 3,4 5,9 5,3 4,5 5,8 4,9 6,5 9,7 7,4 7,5 9,6 8,6 L Fonte: Commissione europea

Foto:

Palazzo Chigi

Il primo ministro

Giuseppe Conte.

Il «decreto rilancio»

(ex decreto aprile) da 55 miliardi con le misure per la ripresa è rimasto fermo a lungo per le frizioni interne alla maggioranza su temi come aiuti alle imprese e reddito di emergenza

Foto:

Disse il 40esimo presidente Usa (dall'81 all'89): il deficit è così grande che può badare a se stesso. E così il debito. Ma oggi per noi è diverso

Economia & Politica le previsioni

Bonus per sempre I conti per sgonfiare la spesa non torneranno

Quella corrente primaria - oggi sotto il 42% della ricchezza nazionale - andrà oltre il 47% nel 2020 e poi dovrebbe tornare al 45% nel 2021. Vorremmo crederci, ma è difficile. Davvero si potranno cancellare i sussidi varati in questi giorni? Nei decenni troppe misure emergenziali si sono consolidate, chiamandone altre. Una spirale senza fine che rende (e renderà) impossibile tagliare i costi e semplificare la macchina dello Stato. Il rapporto debito Pil nell'area euro s
Nicola Rossi

Il principale partito di opposizione si è espresso con chiarezza. Se potesse scegliere monetizzerebbe il debito e risolverebbe così il problema con un po' di inflazione. Con l'Italia nell'unione monetaria non sembra una prospettiva realistica. Ma con l'Italia fuori dall'euro, sarebbe un evento possibile se non proprio probabile. I detentori del debito pubblico, i lavoratori privi di potere negoziale, i titolari di redditi non indicizzati sono avvertiti. Il conto potrebbe essere recapitato proprio a loro.

Meno chiara la posizione della maggioranza. Il Documento di Economia e Finanza 2020 si limita testualmente ad affermare che «...il debito pubblico dell'Italia è sostenibile e il rapporto debito/Pil verrà ricondotto verso la media dell'area euro nel prossimo decennio, attraverso una strategia di rientro che oltre al conseguimento di un congruo surplus di bilancio primario, si baserà sul rilancio degli investimenti, pubblici e privati, grazie anche alla semplificazione delle procedure amministrative». Più o meno tutto qui. Sulla sostenibilità del debito italiano si può discutere a lungo e - certo - il momento non è dei più facili ed il futuro è altamente incerto ma forse un numero, una proiezione avrebbero quantomeno dato un po' di sostanza agli impegni governativi ed avrebbero aiutato noi tutti a valutarne l'attendibilità.

Tra le righe

Proviamo allora noi a leggere fra le righe. Al termine del 2020 si stima che il rapporto debito/Pil nell'area dell'euro si attesterà intorno al 100% (rispetto all'85% circa osservato alla fine del 2019). Il governo si propone quindi un obiettivo di tutto rispetto: negli anni 2021-2030, ridurre il rapporto debito/Pil di poco meno di 60 punti percentuali. Un obiettivo non impossibile - fra il 1994 ed il 2007 furono il Belgio e l'Irlanda a portare il proprio rapporto debito/Pil, rispettivamente, dal 134% all'84% e dal 94% al 24% - ma certo non banale. Il cui conseguimento può essere favorito dalla prospettiva - indubbiamente plausibile - di un decennio (quello venturo) contraddistinto (come quello passato) da tassi di interesse reali non lontani dallo zero. Supponiamo, poi, che dopo il parziale rimbalzo del 2021 l'economia italiana torni a crescere ai ritmi medi dell'ultimo ventennio: 0,5% all'anno in termini reali. Un risultato tutt'altro che disprezzabile se si tiene conto delle più che probabili conseguenze di medio-lungo periodo della pandemia. Su queste basi è facile concludere che, per raggiungere l'obiettivo indicato, i governi del prossimo decennio dovrebbero realizzare avanzi primari vicini al 6%. Un risultato raggiunto nel 1997 ma solo grazie all'Eurotassa. Si potrebbe obiettare che tutto ciò non tiene nel dovuto conto il «rilancio degli investimenti, pubblici e privati» di cui al Documento di Economia e Finanza. Supponiamo anche che questo rilancio ci sia, e sia tale addirittura da portare il tasso di crescita medio dell'economia italiana nel prossimo decennio verso il 2% (un risultato conseguito per l'ultima volta all'inizio del secolo). In questo caso, gli avanzi primari necessari per conseguire l'obiettivo sarebbero pur sempre non lontani dal 4% (come successo solo nella seconda metà degli Anni '90, alla metà degli Anni 20 e a cavallo fra Ottocento e Novecento). Si immaginano privatizzazioni? Sembra proprio di no. Casomai è il contrario. Si pensa, allora, di fare di meglio dal punto di vista della

crescita? Se sì, su che basi?

Questo quel che si legge fra le righe del Documento. E la domanda sorge spontanea: viste le posizioni assunte negli ultimi anni dalle forze politiche che la compongono, la maggioranza è pienamente consapevole degli intendimenti del governo? Condivide la scelta di una prolungata stagione di disciplina finanziaria ed è quindi pronta ad addossare l'onere del rientro del debito sui produttori di reddito e sui fruitori di servizi pubblici? È disposta ad un drastico ribilanciamento della spesa pubblica verso la spesa in conto capitale? È pronta fin d'ora a costruire intorno a questa strategia il proprio programma elettorale? Se così fosse, sarebbe un segnale importante tanto quanto quello lanciato dall'opposizione. Consentirebbe a famiglie e imprese di formare - in un caso e nell'altro - le loro aspettative sul futuro e comportarsi di conseguenza.

A chi scrive corre, peraltro, l'obbligo di segnalare che le azioni ad oggi intraprese corrono il rischio di rendere, purtroppo, ancora più complicato il percorso di rientro che il governo sembrerebbe immaginare. Le conseguenze di un sistema delle imprese indebitato come e più di quanto fosse accaduto prima della crisi del 2008 sono facilmente intuibili. E cosa ne sarà del bilancio pubblico quando l'emergenza sarà finita? Sappiamo già - lo sottolinea lo stesso Documento di Economia e Finanza - che il peso sul prodotto della spesa per trasferimenti sociali (già oggi superiore al 20%) è destinato a salire ulteriormente attestandosi nel 2021 intorno al 25%. Più in generale, la spesa corrente primaria - oggi sotto il 42% del prodotto - dopo aver superato il 47% nel 2020, dovrebbe attestarsi al 45% nel 2021. Vorremmo crederci.

I dubbi

Pensiamo veramente che sarà possibile tornare facilmente indietro su alcuni dei provvedimenti introdotti in queste ultime settimane? Che sarà possibile riportare la Cassa integrazione nei confini pre-pandemia? Che il reddito di emergenza non verrà stabilizzato, in qualche forma? Che gli amanti del monopattino non difenderanno il loro bonus con le unghie e con i denti? La realtà è che ci ritroveremo con un bilancio pubblico ancor più ingessato di quanto già non sia. È apprezzabile che questo governo - come tutti quelli che lo hanno preceduto - voglia semplificare le procedure amministrative e c'è da sperare che abbia migliore fortuna. Ma forse dovrebbe rendersi conto del fatto che il campo d'azione della pubblica amministrazione si è, in questi mesi, significativamente ampliato. E promette di farlo ancor di più nei prossimi. Semplificare l'operato di una pubblica amministrazione sempre più ipertrofica sarà un'impresa improba, se non temeraria.

Il tema delle conseguenze non intenzionali di scelte di breve periodo è tutt'altro che nuovo. L'ultimo trentennio è pieno di provvedimenti assunti nell'emergenza i cui effetti negativi si sono manifestati a distanza di tempo conducendo a nuovi provvedimenti emergenziali, in una spirale senza fine. Accantonando, per un attimo, gli aspetti strettamente legali, è questo il messaggio principale contenuto nella recente sentenza della Corte costituzionale tedesca. Un messaggio forse ruvido e sgradevole, ma tutt'altro che inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: elaborazioni Banca d'Italia 2000 01 02 0

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia & Politica Un altro salvataggio

La «nuova» Alitalia atterra le low cost

Il governo annuncia la rinazionalizzazione da giugno e prepara il nuovo business Anche a scapito delle agevolazioni regionali a RyanAir, Easyjet e le altre per spingere il turismo Ma sarà un'altra battaglia a Bruxelles, mentre O'Leary avverte: i big drogati di sovvenzioni
Antonella Baccaro

Aerei a terra per tutti oggi. Senza distinzioni. Ma domani? Che prospettive hanno le compagnie low cost di riprendersi senza gli aiuti di Stato che i vari governi stanno elargendo alle ex compagnie di bandiera? E riusciranno queste ultime a restare in pista? Stando alle ultime mosse, le varie Ryanair, Easyjet, ecc., non hanno intenzione di cambiare il loro modello di business, bassi costi/basse tariffe, ma per mantenerlo devono ridurre al minimo i primi.

Si spiega così l'ultimatum lanciato il 21 aprile scorso dal direttore per lo Sviluppo delle rotte di Ryanair, Niall O' Connor, a 15 piccoli scali dove la compagnia ha detto di voler restare. Ma a tre condizioni: da maggio a ottobre 2020, tasse di atterraggio e passeggeri annullate al 100%; da novembre 2020 a marzo 2021, tasse d'atterraggio annullata e tassa passeggeri al 50%; da aprile a ottobre 2021: tassa passeggeri al 50% e nuove rotte gratuite. Gli scali dovranno decidere entro fine maggio.

L'altro fronte su cui Michael O'Leary, il pirotecnico patron del vettore irlandese, si sta battendo è la modalità di riempimento degli aerei: nessun distanziamento, ha intimato, o Ryanair resterà a terra. Presa di posizione comprensibile, visto che il modello di business delle low cost prevede il massimo riempimento possibile.

File vuote: sì o no?

Non che le altre compagnie siano contente di lasciare due file vuote su cinque per rispettare il distanziamento. Tanto è vero che la Iata, l'associazione internazionale che le riunisce, ha sposato a pieno la linea del «no». Ma di certo le compagnie che avranno aiuti di Stato potrebbero persino permettersi un load factor più basso. Fatto sta che Air France-Klm per ora sta adottando il distanziamento. Lufthansa, forte dei buoni parametri epidemiologici tedeschi, non li applica negli aerei in partenza dalla Germania. Alitalia ha adottato il distanziamento di un metro, anche se il Governatore siciliano Nello Musumeci ha attaccato la compagnia perché riempirebbe i voli Catania-Roma. Quanto a British Airways, è disponibile a far volare gli aerei al 50%. Anche su questi parametri si misurerà domani la concorrenza: chi potrà, sceglierà gli aerei più sicuri.

Che le low cost restino in vita non è solo interesse dei rispettivi proprietari. Ci sono almeno due altri attori sulla scena del trasporto aereo che tifano per la loro sopravvivenza: i primi siamo noi consumatori che, grazie alle tariffe basse abbiamo sviluppato il turismo di massa. Ma a tenere moltissimo alla buona salute delle low cost sono anche gli aeroporti minori (e non solo) che di questo traffico finora hanno vissuto, concedendo sconti. E ritorniamo al punto di prima: potranno continuare a farlo? «È impensabile che questi piccoli scali, oggi quasi totalmente fermi, al pari dei grandi che però sono dotati di spalle più larghe, possano concedere alle low cost gli sconti richiesti con arroganza da Ryanair», spiega Andrea Boitani, docente di Economia politica all'Università Cattolica di Milano e esperto di Trasporti.

Dunque simul stabunt simul cadent? Le compagnie low cost trascineranno i piccoli scali verso la progressiva estinzione? Oppure saranno costrette a rivedere il loro modello di business alzando le tariffe? Secondo Dario Balotta, già sindacalista della Fit Cisl, ora alla guida di Onlit, l'Osservatorio sulle liberalizzazioni nei trasporti, «forse è arrivato il momento di fare quel piano aeroportuale che è sempre mancato al nostro Paese. Non abbiamo bisogno di tutti gli

aeroporti presenti in Italia. Quelli che non stanno sul mercato chiuderanno». Sempre che non ricevano anche loro dei sussidi: sono in molti, ad esempio, a puntare sulle continuità territoriali.

Il capitale per ripartire

In questo contesto la nuova Alitalia verrà costituita il primo giugno con l'ennesimo aiuto dello Stato che, secondo le ultime indicazioni del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, sarà di 3 miliardi. Non è ben chiaro se aggiuntivi rispetto ai 500 milioni già stanziati col decreto Cura. In ogni caso una cifra enorme considerando che, come nota IISole24Ore, Air France-Klm ha un patrimonio netto consolidato di 2,3 miliardi per una flotta di 546 aerei.

Saranno invece 92 quelli della nuova Alitalia, 11 in meno degli attuali, di cui solo 20 di lungo raggio. Il modello è una compagnia più piccola, fortemente orientata al traffico domestico e internazionale, con pochi voli intercontinentali sulle tratte del Nord e Sud America. La prospettiva che Alitalia si riprenda una parte del traffico che le low cost le hanno mangiato nel corso degli anni viene vista positivamente. Continuano a girare voci che riferiscono come al governo si stia lavorando per rivedere le regole per le low cost.

Ma se la strategia è impedire agli scali locali di concedere sconti a queste compagnie, è bene sapere che fin qui non è stata praticabile, soprattutto per le rivendicazioni politiche dei vari Governatori, che hanno sempre difeso la possibilità di sviluppare il turismo sul proprio territorio. Rivendicazioni che ora, con la crisi del turismo che si sta appalesando, diventeranno ancora più incompressibili.

Del resto non è pensabile che Alitalia riesca a coprire tutto il traffico finora gestito dalle low cost. Il piano del resto non prevede lo stand alone, dunque l'alleanza che si andrà a delineare offrirà al partner cospicui spazi d'azione. Allo stato però nessuna compagnia può pensare di mettere mano a niente che non siano alleanze.

Gli aiuti e i vincoli

Nessun ingresso nel capitale altrui dovrebbe essere consentito a chi ha ricevuto aiuti di Stato. Una realtà che riguarda Air France-Klm che prenderà 7 miliardi, già autorizzati dall'Unione europea, accrescendo la quota statale che già ammonta al 14% in capo alla Francia e un 14% in capo all'Olanda. Anche Lufthansa avrebbe trovato la quadra in un accordo col governo tedesco che prevede aiuti per 9 miliardi di euro in cambio di una quota del 25%. Non solo. La Svizzera le ha concesso un prestito di un miliardo per la controllata Swiss e altri soldi sono stati chiesti all'Austria per la Lauda Air. La Sas ha ottenuto alcune agevolazioni dai governi svedese e norvegese. Tra le grandi resta la British Airways che, rientrando nel gruppo spagnolo Iag, potrebbe usufruire della normativa europea sugli aiuti di Stato. Una situazione che ha fatto sbottare O'Leary per queste compagnie «sono come dei drogati che ricevono sovvenzioni», mentre Ryanair «non chiederà aiuti di Stato». Forse potrebbe farlo, almeno all'Irlanda dove paga le tasse.

Quanto agli aiuti per Alitalia c'è uno scoglio da superare: l'emendamento al regolamento temporaneo europeo sugli aiuti di Stato che, al punto 12/a, recita che «l'aiuto non può essere concesso a imprese che erano già in difficoltà entro il dicembre 2019». Ci aspetta un'altra battaglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Johan Lundgren Carsten Spohr Giuseppe Leogrande

I numeri

92

Aerei

La flotta della nuova Alitalia: 11 vettori in meno rispetto a oggi

546

Aerei

La flotta di AirFrance-Klm che ha un patrimonio netto di 2,3 miliardi

3

Miliardi di euro

L'aiuto di Stato previsto per l'Alitalia dal ministero dello Sviluppo

Foto:

amministratore delegato di Ryanair

Foto:

amministratore delegato di EasyJet

Foto:

amministratore delegato di Lufthansa

Foto:

Commissario Alitalia

Foto:

ministro dello Sviluppo economico
del governo Conte bis

L'Economia I champions

Liquidità per ripartire «Il made in Italy? Più forte del 2008»

Frederick Geertman (Ubi Banca): «Un piano da 10 miliardi di euro per non fare spegnere i motori alle aziende. Un recupero consistente si vedrà già verso la fine dell'anno, per consolidarsi nel corso del 2021»

Stefano Righi

«Io non credo che sia ingenuo pensare che il Pil dell'Italia si riprenderà con una curva di crescita abbastanza veloce. Sebbene appaia chiaro che non ci sarà un rimbalzo a V, con una ripresa a brevissimo termine già nel corso dell'estate, come qualcuno aveva inizialmente ipotizzato, non ci sarà neppure bisogno di cinque anni di tempo per recuperare il terreno perduto. Tutte le conoscenze che hanno reso competitive le pmi italiane dopo il 2008 non sono scomparse. Ci sono ancora tutte. Si tratta in questo momento di proteggerle, rimetterle assieme, salvando i vantaggi competitivi delle aziende italiane».

Frederik Geertman, 49 anni, nato a Oristano, è chief commercial officer e vicedirettore generale di Ubi Banca, il gruppo che già all'inizio di aprile ha varato un piano di sostegno alle aziende italiane con interventi per complessivi 10 miliardi di euro. Un impegno forte, per una banca radicata nei territori a maggior vocazione produttiva della Penisola.

Dottor Geertman, cosa vuol dire che le conoscenze non sono andate perdute?

«Intendo dire che le imprese italiane sono molto diverse da ciò che erano nel 2008, all'epoca dell'altra grande crisi. Chi ha resistito ha saputo migliorarsi, integrare tecnologie, incrementare la proprietà intellettuale, curare i marchi. Oggi le imprese italiane, anche moltissime pmi, sono introdotte in filiere produttive internazionali proprio in forza della loro capacità competitiva, della loro distintività. Certo, spesso restano piccole se confrontate con i competitor stranieri, ma sono più robuste rispetto al 2008. Per cui, se riusciamo in tempi non esagerati a mettere assieme le iniziative dell'Europa, del governo italiano e delle banche italiane, credo che le imprese riusciranno ancora ad esprimere le loro qualità».

Di cosa hanno bisogno, oggi, le pmi italiane?

«Tra gli aspetti tangibili, il più urgente è la liquidità o meglio avere un orizzonte di tempo ragionevole di sufficiente liquidità. Tra gli aspetti intangibili, vi sono la certezza di cosa si potrà fare in questa fase 2, la fiducia in una progressiva ma tangibile normalizzazione dei flussi economici. Nel momento più duro degli ultimi due mesi, forse la cosa che ha pesato di più è stata, al di là del dramma sanitario, la mancanza di un orizzonte, di una prospettiva sul percorso da seguire».

Avete lanciato un progetto di sostegno alle pmi: 10 miliardi di euro di finanziamenti, che vanno dalla liquidità alla sospensione dei rimborsi, dal consolidamento del debito con finanza aggiuntiva fino al sostegno della digitalizzazione. Cosa ritiene sia la cosa più importante in questa fase 2?

«I risultati ottenuti sul fronte del contenimento del contagio consentono ora di pianificare un possibile percorso di ripresa. Il nostro obiettivo è semplice: vogliamo disaccoppiare la mortalità delle imprese dagli indicatori del Pil di oggi. Vogliamo far sì che il collegamento sia meno immediato, smentire le previsioni più fosche: sono convinto che un recupero consistente possa già vedersi verso la fine di quest'anno per consolidarsi nel corso del 2021. Per cui, a breve, l'obiettivo è sostenere le aziende anche nella seconda metà dell'anno».

Ha accennato agli aiuti di Stato. La vicenda dei 25 mila euro che prima andavano usati per consolidare il credito esistente è stato un brutto colpo alla credibilità del sistema.

«Noi in Ubi non lo abbiamo fatto. La nostra rete ha indicazione di considerare il finanziamento di 25 mila euro come liquidità aggiuntiva che accredtiamo sul conto corrente del cliente. Addirittura in casi con conti sconfinati, esiste per il cliente la possibilità di ottenere i 25 mila con un assegno circolare. Così non si riassorbe nemmeno lo sconfinato e il cliente lo può regolarizzare di sua iniziativa. In caso di aziende più strutturate ci sono state occasioni per ricalibrare tutte le esposizioni, sempre in base ad una pianificazione congiunta. Non nel caso dei crediti sotto i 25 mila euro».

Tutto il sistema degli aiuti di Stato è sembrato una colossale macchina burocratica. Un inno all'inefficienza.

«Ci si è dovuti organizzare, è vero. I decreti del governo hanno indicato la strada, poi è stato necessario individuare come l'annuncio potesse realizzarsi. In questo percorso, non tutte le banche sono uguali ma quando si tireranno le somme si potrà vedere che già a metà maggio saranno concessi finanziamenti e rese operative garanzie per miliardi di euro. Nelle principali banche e in particolare in Ubi abbiamo risposto attivando una macchina abbastanza complessa che eroga denaro in giorni, non in mesi. Io credo sia in corso un grande lavoro e il largo utilizzo della garanzia di Stato è visto, anche all'estero, come una formula valida ed efficace».

Però quando l'urgenza diventa il criterio uniformante, anche una settimana rischia di essere decisiva.

«Certo, lo sappiamo bene e abbiamo avvertito la pressione sociale sul nostro ruolo. Ma le posso assicurare per quanto riguarda Ubi che, dove necessario, vengono fatti gli interventi di tipo sartoriale, basati sul pronto intervento e sulle esigenze del singolo cliente. Come detto, il nostro obiettivo è supportare le imprese, traghettarle verso la seconda metà dell'anno. Siamo certi che il passare delle settimane darà loro la fiducia necessaria per continuare ad essere protagonisti sui mercati internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10

miliardi di euro

L'importo complessivo del progetto «Rilancio Italia» messo a punto già in aprile da Ubi Banca per aziende e famiglie

93,6

milioni di euro

L'utile netto del gruppo Ubi nel primo trimestre 2020, reso noto venerdì scorso. Nel trimestre precedente era di 38,1 milioni

Alle pmi serve fiducia

in una progressiva normalizzazione dei flussi economici

Abbiamo sempre considerato i famosi 25 mila euro come liquidità aggiuntiva per il cliente

Foto:

Imprese Frederick Geertman, 49 anni, ingegnere chimico, chief commercial officer e vicedirettore generale di Ubi

Decreto Rilancio I capitoli. Al lavoro andranno in tutto 26 miliardi, 4 a sanità, 10 alle imprese. Il saldo netto da finanziare vale 155 miliardi I conti pubblici

Ecco dove vanno 55 miliardi di deficit La manovra dà l'addio alle clausole Iva

Marco Mobili Marco Rogari

Emerge da un puzzle gigantesco, su cui sono incastrate ben 258 tessere, il volto della manovra monstre anti-crisi da oltre 155 miliardi in termini di saldo netto da finanziare, alimentata da 55 miliardi di nuovo indebitamento. La fisionomia è quella di un testo omnibus in formato extra-large che rifinanzia molte delle misure del decreto Marzo e introduce nuovi interventi per uscire dall'emergenza, ma fa anche calare definitivamente il sipario sulla lunga stagione delle clausole di salvaguardia fiscali (in primis in 20,1 miliardi aumenti Iva del 2021), rinvia al prossimo anno la plastic e la sugar tax nate con l'ultima legge di bilancio e apre la strada alla creazione dell'annunciata "newco" per il salvataggio di Alitalia.

E se l'impatto complessivo di quello che doveva essere il decreto Aprile e che, dopo ripetuti stop and go, è stato ribattezzato dal Governo «DI Rilancio» è ormai a prova degli ultimi possibili restyling che saranno tentati nel passaggio decisivo oggi in Consiglio dei ministri, qualche sorpresa la potrebbe riservare in extremis la suddivisione della maxi-dote tra vari capitoli del decreto e il finanziamento finale di singoli interventi. Anche perché solo su una fetta dei 6-7 miliardi che ancora ballavano sabato mattina sarebbe stata pronunciata una parola definitiva. Per tutta la giornata di ieri è proseguito, non senza tensioni, il confronto nella maggioranza mentre la Ragioneria generale continuava a lavorare alacremente con l'obiettivo di chiudere diverse istruttorie tecniche ancora aperte, come, ad esempio, quelle collegate al bonus autonomi, all'affinamento delle agevolazioni per le riqualificazioni edilizie con l'introduzione di Ecobonus e sisma bonus al 110%, confermata ufficialmente dal governo. Ma la geografia finanziaria del provvedimento non dovrebbe subire grandi contraccolpi rispetto a quella tracciata dalla bozza che doveva essere valutata in una riunione pomeridiana del pre-Cdm, poi rinviata a questa mattina. Il testo mette sul piatto 30 miliardi per sanità (4,3) e lavoro (25,6), con 14,6 miliardi assorbiti dal rifinanziamento di Cig e Naspi, altri due dal Fondo di integrazione salariale e soltanto uno dal Reddito di emergenza configurato in versione temporanea, limitata a due tranches. E lo stesso articolato chiude la lunga partita tra Regioni ed enti locali da una parte e l'esecutivo dall'altra, su uno stanziamento di 17,6 miliardi, anche se gli spazi di deficit utilizzati si fermano a 5,6 miliardi.

Confermati i 10 miliardi da destinare ai nuovi aiuti alle imprese, su cui però il Governo ha più volte corretto la rotta anche per effetto delle indicazioni arrivate da Bruxelles sul Temporary framework. Tenendo conto anche delle annunciate garanzie su liquidità e crediti commerciali e dei 50 miliardi sul fronte della capitalizzazione, in cui sono inglobati anche i 3 miliardi con i quali il ministero dell'Economia è autorizzato a partecipare alla Newco per il mantenimento in vita di Alitalia, alla voce attività produttive e credito sono associati 94,3 miliardi ma con un'utilizzazione di nuovi spazi di disavanzo per 14,3 miliardi.

I 258 articoli della bozza del maxi-decreto sono attraversati da un lungo serpentone di agevolazioni e sconti fiscali che traina 4,1 miliardi: quasi un terzo è destinato alla voce affitti dal quale vengono attinte le risorse anche per il credito d'imposta del 60% sulle locazioni a uso non abitativo. Altri 600 milioni serviranno per consentire all'Authority di regolazione per l'energia (Arera) di alleggerire il peso delle quote fisse delle bollette elettriche, prime fra tutte quelle a carico delle piccole attività produttive e commerciali, che stanno patendo

maggiormente la crisi. E a metà strada da fisco e sanità è lo stop per tutto il 2020 all'Iva su mascherine, gel disinfettanti e tutti i dispositivi di protezione sanitaria dal Coronavirus. Aattenzione: dal 1° gennaio 2021 l'aliquota Iva scende dal 22% al 5 per cento.

La manovra conferma un contributo di quasi 3,5 miliardi ai settori del turismo della cultura e dello sport, in gran parte coperti facendo leva sui nuovi spazi di deficit (circa 2,9 miliardi). Il pilastro su cui poggia questo pacchetto è il bonus vacanza fino a 500 euro per i nuclei familiari con un Isee non superiore ai 35mila euro. Alle attività sportive vengono invece destinati 225 milioni tra indennità, Cig (ai "subordinati") e Fondo salva-sport, che potrebbe essere ulteriormente finanziato con una quota (forse fino all'1%), sul totale della raccolta da scommesse su eventi sportivi.

In un puzzle infinito non possono mancare alcuni tasselli collocati in ordine sparso. È il caso dei quasi 3,8 miliardi lasciati a disposizione di interventi concepiti direttamente dai vari ministeri. Come il rifinanziamento del fondo per le non autosufficienze sul quale c'era una richiesta iniziale di oltre 800 milioni in tre anni e che si dovrebbe fermare invece a 150 milioni l'anno.

Per le cosiddette altre misure targate ministero dello Sviluppo economico sono previsti, per ora, 250 milioni anche per garantire le risorse necessarie (50 milioni) al fondo per gli inquilini morosi. Al ministero dell'Agricoltura sono riconducibili iniziative per 650 milioni, che salgono a 1,1 miliardo nel caso del ministero delle Infrastrutture e trasporti soprattutto per la "spinta" dei 500 milioni riconducibili agli interventi sul trasporto pubblico locale. Anche la Presidenza del consiglio trova posto in questo elenco di intervento vari per l'attribuzione dei 50 milioni finalizzati a rendere operative alcune agevolazioni per l'editoria, 50 milioni su versante del digitale e 150 su quello della famiglia, che si vanno ad aggiungere ai rifinanziamenti per la disabilità (non autosufficienza).

Tra i numerosi fondi rifinanziati c'è quello per le emergenze con 1,5 miliardi, che per due terzi (1 miliardo) sono assegnati alla struttura del commissario straordinario, Domenico Arcuri. E una maxi-manovra che punta sul rilancio del Paese mequella in arrivo, non poteva fare a meno di una "fiche", allo stato attuale di 800 milioni, per il secondo tempo della partita che si giocherà in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dall'ultima bozza del provvedimento emerge un testo monstre in versione omnibus con ben 258 articoli

Alitalia. Fondo di 3 miliardi per la costituzione di una newcocontrollata dal Mef o da società a partecipazione pubblica

LE CIFRE IN GIOCO

20,1 miliardi

Lo stop agli aumenti Iva

Con il maxi-decreto cala il sipario sulla lunga stagione delle clausole di salvaguardia fiscali. Lo stop è immediatamente operativo per gli aumenti Iva da 20,1 miliardi previsti nel 2021

55 miliardi

Il nuovo spazio di deficit

La bozza della manovra anti-crisi conferma un intervento complessivo da 155 miliardi sul saldo netto da finanziare che è per 55 miliardi è coperto dal nuovo deficit autorizzato dalle Camere su richiesta del governo

30 miliardi

La dote per lavoro e sanità

il decreto destina circa 30 miliardi ai due capitoli della sanità e del lavoro. oltre 16 miliardi vengono assorbiti dal rifinanziamento degli ammortizzatori sociali
1 miliardo

I fondi per il Commissario

Il Fondo per le emergenze è rifinanziato per 1,5 miliardi e una fetta pari a 1 miliardo è a disposizione del commissario straordinari Arcuri

TUTTI I NUMERI DELLA MANOVRA

Valori in milioni di euro INTERVEN TI SALDO NETTO DA FINANZIARIE FABBISOGNO DEFICIT

SALUTE Terapie intensive

Assunzioni specializzandi

Assistenza domiciliare 2.600 2.450 2.450 SICUREZZA Protezione civile - 1.500 1.500 1.500

Forze dell'ordine e Vigili del fuoco 167 120 120 Difesa 100 95 95 ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Garanzie dello Stato per credito alle imprese - Assicurazione crediti commerciali 34.000 0

4.000 Ismea 200 0 200 Rifinanziamento prima casa 100 0 100 Capitalizzazione imprese

47.000 0 0 Newco Alitalia 3.000 0 0 Sostegno e ristori Attività produttive 10.000 10.000

10.000 LAVORO Cigo 14.000 8.900 8.900 Indennità autonomi, professionisti e collaboratori

da 600 -1000 euro 6.000 6.000 6.000 Indennità disabili 50 50 50 Fondi alternativi 2.000

1.300 1.300 Reddito di emergenza (Rem) 1.000 1.000 1.000 Colf e badanti 550 550 550

Naspi 615 370 370 Estensione quarantena a immuno depressi, 104 e malati oncologici 250

190 190 Indennità lavoro agricolo 60 60 60 Voucher babysitting e congedi parentali 600 472

472 Congedi 104 straordinari 500 350 350 ENTI TERRITORIALI Comuni 3.900 3.900 3.900

Province della zona rossa 200 200 200 Rss 1.500 1.500 1.500 Anticipazione liquidità per

sblocca debiti Pa 12.000 12.000 0 FISCO Bonus affitti per immobili strumentali 1.700 1.700

1.700 Bollette taglio oneri di sistema 600 600 600 Taglio dll'Iva su mascherine e dispositivi

(Dpi) 274 274 274 Differimento acconto gas naturale ed energia elettrica 400 400 400

Sospensione adempimenti in materia di accise 445 445 445 Differimento sugar tax e plastic

tax 199 199 199 Rivalutazione quote societarie e terreni -400 -400 -400 Credito d'imposta

sanificazione 200 200 200 Rinvio al 1° gennaio imposta di bollo su fatture elettroniche 57 57

57 Sospensione vincoli rimborsi per compensazioni con ruoli 40 40 40 Limite compensazioni

orizzontali da 700mila a 1 milione di euro 557 557 557 Sospensione pignoramenti su stipendi

e pensioni 33 33 33 Sospensione verifica Pa su liquidazione crediti in caso di ruoli superiori a

5.000 euro 45 45 45 TURISMO E CULTURA Bonus vacanze e fondi per sostegno settore

turistico ricettivo e attività culturali 3.200 3.200 2.660 SPORT Indennità collaboratori sportivi

200 200 200 Cig sportivi subordinati 21 21 13 Fondo salva sport 5 5 5 SVILUPPO ECONOMICO

- START UP Ventur capital 200 200 0 Smart e start 100 100 0 Tecnologia 500 250 0

MINISTERI Presidenza - Famiglia e disabilità 300 300 300 Presidenza - Editoria 50 50 50

Presidenza - Digitale 50 50 50 Università 300 300 300 Esteri 250 250 250 Agricoltura 650

650 650 Ambiente 40 40 40 Istruzione 450 450 450 Mise 250 250 250 Infrastrutture e

trasporti 1.100 1.100 1.100 Giustizia 40 40 40 Terzo settore 10 10 10 Beni e servizi Inps 68

68 68 PARLAMENTO Emendamenti Camera e Senato 800 800 800 TOTALE MANOVRA

RILANCIO 154.626 63.491 54.693

Fonte: bozza del decreto Rilancio

Foto:

Riaprire il turismo. --> Preparazione della spiaggia sul litorale sorrentino

Foto:

Protezione civile. --> Distribuzione di alcol con la Croce Rossa a Correggio (Re)

Foto:

Commercio in crisi. --> Molti in ginocchio dopo due mesi di lockdown

Decreto Rilancio Oggi il Cdm. Lungo vertice, spunta il taglio dell'imposta Gualtieri conferma: 12 miliardi per accelerare i pagamenti Pa Le novità della manovra Autocertificazione a tutto campo. Fino al 31 dicembre 2022 aprirà le porte a tutti i benefici economici legati al Covid-19

Irap, rata di giugno cancellata per imprese in crisi Stop a 30 milioni di cartelle e avvisi del Fisco

Marco Mobili Gianni Trovati

Stop al saldo e all'acconto di giugno dell'Irap per le imprese che hanno subito perdite rilevanti di fatturato. L'ultima novità, annunciata in serata dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, arriva dopo circa 6 ore di vertice di maggioranza. E va incontro alle richieste dei partiti, che nel pomeriggio sono tornati a criticare pesantemente le altre misure per le imprese, a partire da quelle che prevedono aiuti pubblici. Ma questo «è un meccanismo molto bello», ha ribattuto Gualtieri nell'intervista televisiva serale.

Sui parametri per ottenere lo sconto Irap i lavori sono ancora in corso. La misura, secondo le ipotesi sul tavolo, dovrebbe riguardare le imprese con un fatturato fino a 250 milioni, con l'esclusione di banche e assicurazioni. Il calcolo sui costi determinerà gli altri parametri: M5S e Iv spingono per uno stop generalizzato della rata, ma le esigenze di finanza pubblica potrebbero limitare la misura alle imprese in perdita. Un'ipotesi punta a riservarla a chi ha perso almeno il 33% di fatturato ad aprile rispetto all'anno scorso, in linea con i parametri previsti per altri aiuti pubblici. Ma le calcolatrici sono all'opera.

Nella maxi-manovra anticrisi arriva poi il blocco per 30 milioni di atti di accertamento e cartelle esattoriali che il Fisco avrebbe dovuto notificare a cittadini e imprese dal 1° giugno al prossimo 31 dicembre. Con una nuova norma si rinvia al 2021 la notifica di 8,5 milioni di accertamenti, avvisi bonari, comunicazioni per i bolli auto non pagati, nonché il recapito di oltre 22 milioni di cartelle esattoriali. Non solo. Per chi deve saldare le rate della rottamazione-ter e del saldo e stralcio ci sarà tempo fino al 10 dicembre per chiudere il conto delle rate di marzo e maggio.

Autocertificazioni

Nel testo circolato ieri, che dovrebbe finire questa mattina sui tavoli del preconsiglio in attesa di cdm ora calendarizzato per questa sera alle 19, entra poi una sorta di rivoluzione copernicana anti-burocrazia. Fino al 31 dicembre 2022 l'autocertificazione aprirà le porte a tutti «i benefici economici comunque denominati, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, finanziamenti» e così via legati all'emergenza Covid-19. Per evitare repliche dei ritardi che hanno caratterizzato molti aiuti nelle prime settimane della crisi sanitaria, l'autocertificazione sostituirebbe «ogni tipo di documentazione» per provare i requisiti per le varie misure. Per puntellare questa svolta, parecchio ambiziosa, vengono rafforzate le misure penali contro le dichiarazioni false e si prevede, in questi casi, l'obbligo di restituzione del 150% di quanto ricevuto. Questa impostazione dovrebbe riguardare anche gli interventi per adeguare i locali dove si svolgono le attività economiche.

Ripresa pagamenti e pace fiscale

Tornando al fisco, è nutrito il pacchetto delle sospensioni degli adempimenti, che coinvolge anche i versamenti di tasse e contributi dovuti per i mesi di marzo, aprile e maggio. Il nuovo provvedimento va oltre il decreto liquidità in discussione in Parlamento, e li fa slittare al 16 settembre in unica soluzione o rateizzati in 4 rate. I pagamenti delle cartelle esattoriali sono invece sospesi fino al 31 agosto.

Stop accertamenti e cartelle

Stop allo tsunami di accertamenti e cartelle esattoriali. La norma inserita nella bozza del decreto prevede che il Fisco emetterà comunque gli atti entro il 31 dicembre mentre la notifica avverrà nel 2021. Salvo casi di indifferibilità e urgenza, a partire dagli atti che scadono al 31 dicembre prossimo. Nessuna paura poi ad alzare le saracinesche e trovare il Fisco che chiede di chiudere per non aver emesso quattro scontrini. La notifica dell'atto di sospensione dell'autorizzazione o della licenza è differita al 31 gennaio 2021 (il termine era sospeso fino al 31 maggio dal DI Cura Italia).

Avvisi bonari e adesione

Rinviati al 30 settembre anche i pagamenti degli avvisi bonari, e delle relative rate, in scadenza dall'8 marzo alla data "antecedente" all'entrata in vigore del nuovo decreto legge. Si potrà versare in unica soluzione entro il 30 settembre o in 5 rate. Come anticipato dalle Entrate con la circolare n. 11/E ci sarà più tempo anche per i versamenti delle somme dovute per accertamenti con adesione, conciliazione, rettifica o liquidazione e recupero di crediti d'imposta. La proroga al 30 settembre riguarda i termini di versamento degli atti deflattivi del contenzioso che scadono tra il 9 marzo e il 31 maggio.

Contenzioso tributario

Novità importanti anche per chi è in lite con il Fisco o vuole entrate in contenzioso. Con la stessa norma che rinvia i versamenti degli atti deflattivi del contenzioso viene spostato al 30 settembre il termine per la notifica del ricorso in primo grado davanti alle Commissioni tributarie per tutti gli atti i cui termini di versamento scadono tra il 9 marzo scorso e il 31 maggio. Con un'altra norma viene, invece previsto dall'8 marzo a fine maggio il calcolo delle sanzioni per ritardato o parziale versamento del contributo unificato. Molto attesa dai giudici tributari poi la possibilità che il DI rilancio concede di poter utilizzare il collegamento da remoto non solo per le parti processuali ma anche per i giudici e il personale amministrativo. Inoltre le parti possono richiedere l'udienza a distanza nel ricorso o nel primo atto difensivo.

Compensazioni

La bozza del decreto conferma le anticipazioni di questo giornale sulle compensazioni di crediti di imposta e sui rimborsi: il tetto alla compensazioni orizzontali passa da 700mila euro a un milione; per la richiesta di rimborso si sospende l'obbligo di compensazione con somme iscritte a ruolo; per chi è in credito con la Pa viene sospeso per il periodo dell'emergenza il filtro fiscale che blocca i pagamenti sopra 5mila euro.

Rivalutazione quote e terreni

Per garantire 400 milioni di maggiori entrate arriva la nuova proroga al 1° luglio 2020 della rivalutazione del valore di acquisto di terreni e partecipazioni posseduti a tale data. L'imposta sostitutiva è pari all'11 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IMAGOECONOMICA

Foto:

Stop burocrazia. --> Fino al 31 dicembre 2022 si potrà usare l'autocertificazione per tutti i benefici economici, indennità, prestazioni previdenziali e assistenziali, erogazioni, contributi, finanziamenti legati all'emergenza

Foto:

Carlo Bonomi. -->

Il presidente designato di Confindustria aveva chiesto giovedì scorso l'abolizione dell'Irap come misura per ridurre la pressione fiscale sulle imprese

L'Europa

Incapaci di usare i fondi per il Covid

Ferdinando Giugliano

C'è un paradosso che sta strozzando l'economia italiana. Per anni i politici si sono lamentati di non avere fondi per soddisfare promesse di cui non si sentiva il bisogno. Ora che c'è urgenza di sostenere famiglie e imprese, il governo fa fatica a spendere i soldi che ci sono.

Perché non si erogano in tempo i sussidi ai lavoratori e la liquidità alle aziende? a pagina 29 C'è un paradosso che sta strozzando l'economia italiana. Per anni, i politici si sono lamentati di non avere abbastanza fondi per soddisfare promesse di cui non si sentiva il bisogno. Ora che c'è assoluta urgenza di sostenere famiglie e imprese, il governo fa fatica a spendere i soldi che ci sono.

La maggioranza è consumata in dibattiti ideologici surreali su quali condizioni imporre ai piccoli e medi imprenditori perché possano accedere ai finanziamenti statali, o sull'opportunità di ricorrere ai prestiti agevolati del Meccanismo europeo di stabilità.

Le vere domande da porsi sono invece perché l'Inps non riesca a erogare in tempo i sussidi per i lavoratori, e come superare i colli di bottiglia che impediscono di fare arrivare la liquidità alle aziende.

L'Italia ha scelto di imporre un lockdown tra i più duri d'Europa, secondo i dati della Blavatnik School of Government di Oxford. È stata una scelta legittima, che ha contribuito al forte contenimento dell'epidemia che osserviamo in questi giorni. Tuttavia, doveva essere chiaro da subito che questa decisione avrebbe avuto un impatto devastante sul tessuto produttivo italiano, che si poggia su piccole e medie imprese, molto vulnerabili a shock anche temporanei di liquidità.

Le istituzioni europee hanno preso in questi mesi delle misure impensabili fino a poco fa, che mettono il governo nella posizione di gestire più serenamente l'emergenza. La Banca centrale europea ha abbandonato molti dei limiti che si era imposta in passato, ed ha avviato una politica di acquisti di titoli di Stato massiccia, di cui l'Italia è la principale beneficiaria. In settimana, i ministri delle Finanze hanno dato via libera alla creazione di una linea di credito del Mes ad un tasso molto inferiore a quello di mercato, e con la sola condizione che venga usata per sostenere la sanità e per altre spese indirette legate alla pandemia. Ulteriori strumenti - come un possibile "Recovery fund" - sono in via di definizione, aumentando le opzioni a disposizione del governo.

A mancare fino ad ora è stata la sensibilità politica nel comprendere l'urgenza del momento, e la capacità amministrativa di erogare il prima possibile i soldi già stanziati. Il Partito democratico si contorce in dibattiti su come influenzare la politica industriale delle aziende - quando è evidente che lo Stato sta avendo serie difficoltà a gestire anche solo le sue attuali funzioni.

Il Movimento 5 Stelle si dilania sul Mes, definendolo da mesi uno strumento inadeguato, ma senza cogliere i profondi cambiamenti che ci sono stati nelle sue modalità d'intervento. Il risultato è che il pacchetto di aiuti ritarda, aumentando il numero di imprese che non riusciranno a riaprire.

Il governo a questo punto deve individuare le personalità più adatte e i percorsi più rapidi per gestire la sua capacità di spesa. Se le banche non sono in grado di emettere prestiti con la necessaria celerità, si ragioni su un taglio delle tasse o su maggiori trasferimenti. Se l'Inps e le regioni non sono in grado di gestire le domande di cassa integrazione che stanno arrivando,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

si riduca eccezionalmente il carico burocratico richiesto. Infine, invece di ingegnare nuovi strumenti di aiuto alle famiglie come il reddito di emergenza, si rafforzi il reddito di cittadinanza o i trasferimenti ai Comuni per le persone bisognose.

La risposta all'emergenza economica sarà il vero banco di prova del governo di Giuseppe Conte. A livello domestico, mostrerà ai cittadini se lo Stato è in grado di sostenerli dopo aver chiesto loro enormi sacrifici. A livello europeo, mostrerà agli altri Paesi se sappiamo fare buon uso della solidarietà che spesso invociamo.

La parte più dura della gestione del lockdown inizia ora.

Il caso

Alla Cdp un maxi fondo da 50 miliardi starà fino a 12 anni nel capitale delle aziende

Lo Stato pronto a entrare nelle società più grandi, ma per capire come serviranno ancora quattro decreti del ministero
Andrea Greco

milano - Un fondo da circa 50 miliardi di capitale della Cassa Depositi e Prestiti, messi a disposizione dal Tesoro tramite un apporto corrispondente in titoli di Stato, per sostenere le imprese medie e grandi investendo in azioni o titoli di debito, per un orizzonte iniziale di 12 anni. A quel punto il "Patrimonio destinato", che sarà gestito dalla Cdp, potrebbe estendere la sua durata: ovvero essere liquidato. E nel caso, non così remoto, vi sia uno sbilancio passivo, a coprirlo sarà ancora l'Erario. Ecco, all'articolo 30 del decreto Rilancio in arrivo, una sorta di riedizione dell'Iri, con la mano pubblica che potrebbe presto apparire in alcune grandi società.

Si racconta dietro le quinte che il fondo, di cui da giorni s'inseguono indiscrezioni, sia idea del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera, appoggiata dal ministro Roberto Gualtieri, che intervistato dal Messaggero ieri spiegava: «Garantiremo un supporto nella forma di equity o di strumenti ibridi di capitale alle imprese medio-grandi in difficoltà». Il maxi-fondo, che se utilizzato con la leva finanziaria consentirebbe di comprare oltre metà della capitalizzazione di Piazza Affari (scesa attorno ai 500 miliardi), risponde alle istanze delle imprese, oltre che alle plausibili esigenze del Tesoro di salvaguardare le aziende strategiche del Paese, siano pubbliche o private. Tuttavia, per come sono scritte finora le cinque pagine del testo preliminare, risulta tanto discrezionale da destare qualche scetticismo nei corridoi del Mise, della Cdp e della maggioranza politica. Gli animi più liberali temono si riveli strumento di una "sudamericanizzazione" dell'economia.

Che, insomma, più che alla teutonica Kfw (sigla della Cdp in Germania) a cui s'ispira, finisca per agire come il Bndes, che dal 1952 in Brasile sceglie le imprese da salvare in base alla vicinanza al governo di turno.

Nell'ultima bozza si legge che il fondo, che potrà essere diviso per settori, possa investire in spa, quotate o no, «con sede sociale in Italia», che non siano banche, finanziarie e assicurazioni, e abbiano almeno due dei tre requisiti che seguono: «fatturato annuo oltre i 50 milioni, totale attivo di oltre 43 milioni o almeno 250 dipendenti».

Non devono essere «a controllo pubblico», ma possono lo stesso esserlo se, anche con aziende controllate, «abbiano emesso azioni quotate in mercati regolamentati». Particolare saliente: «Sulle obbligazioni del "Patrimonio destinato", in caso di incapienza, è concessa di diritto la garanzia di ultima istanza dello Stato». Il testo non indica requisiti né condizioni, criteri e modalità degli interventi: tutto da definire «con un successivo decreto del ministero dell'Economia», nel quadro di regole sugli aiuti di Stato che Bruxelles sta riscrivendo. Altri tre decreti ministeriali disciplineranno l'apporto dei beni pubblici al fondo, il suo regolamento (che non lascia nessuna governance alla mano pubblica nelle aziende dove investirà) e le condizioni della garanzia statale.

L'inquilino di turno di via XX settembre, da domani e per un decennio almeno, potrebbe diventare il demiurgo dell'industria italiana.

Da dove partirà Gualtieri? A Roma si accettano scommesse su Alitalia, Atlantia, Tim, Fincantieri.

I numeri Aiuti all'economia 25 mld Pacchetto Lavoro Cassa integrazione rifinanziata per altre 9 settimane, Reddito di emergenza, indennità agli autonomi, bonus babysitter, congedi parentali, bonus colf e badanti 11 mld Pacchetto imprese Bollette della luce scontate, credito di imposta fino al 60% degli affitti e fino all'80% delle spese sostenute per riaprire in sicurezza, Tosap azzerata per chi mette tavolini all'esterno, fino a 62 mila euro di ristoro a fondo perduto per le piccole imprese sotto i 5 milioni di fatturato 3 mld Pacchetto sanità Assunzione a termine di 10 mila infermieri di comunità, stabilizzabili nel 2021, 3.500 posti di terapia intensiva resi strutturali, 4.225 di semi-intensiva riqualificati 1 mld Pacchetto scuola Per le misure anti-contagio nelle aule

Gli aiuti impantanati

Quanto costa a imprese e lavoratori l'inefficienza della burocrazia

MARCO RUFFOLO

I pagina 7 P rendete uno Stato che per la cattiva organizzazione della sua burocrazia infligge alle imprese ogni anno una perdita di 55 miliardi, la stessa cifra che il governo si accinge a dare come aiuti post-Covid con il decreto di maggio. E chiedetegli di sbrigare in poche settimane una mole di pratiche che normalmente smaltisce in non meno di 5 anni. Quale esito possiamo attenderci? L'esito è che mentre sta per arrivare la nuova ondata di aiuti, quelli decisi a marzo e aprile si sono in gran parte impantanati tra circolari interpretative, pareri e regolamenti diversi tra regione e regione. Se poi alla burocrazia pubblica aggiungiamo quella bancaria, il quadro diventa ancora più fosco. Certo, sia pure con ritardo e dopo l'iniziale tilt del sistema informatico dell'Inps, il 72% delle richieste di bonus da 600 euro è stato soddisfatto. Ma allo stesso tempo, solo il 2,6% dei potenziali beneficiari della cassa integrazione in deroga (i lavoratori più deboli), e il 5,3 di quelli che l'hanno chiesta vi ha potuto accedere. L'Inps l'ha pagata a 67.746 lavoratori, contro una platea potenziale di 2,6 milioni e quasi 1,3 milioni di domande (secondo una stima Uil). Un'inezia. Ma non è finita, perché anche un altro caposaldo delle manovre fin qui prodotte dal governo - i prestiti da 25 mila euro alle piccole imprese con la garanzia totale dello Stato - si sta rivelando un flop. Su una platea potenziale di 5 milioni 250 mila aziende e partite Iva, le domande che le banche hanno fatto pervenire finora al Fondo di garanzia sono circa 70 mila, l'1,3% del totale. Ma andiamo con ordine. Obiettivo del governo era sostenere i lavoratori fermati dal blocco produttivo e non protetti da alcun ammortizzatore: 2,6 milioni. Per loro è stata reintrodotta la cassa in deroga, e come nella sua versione originaria, è stata confermata la competenza delle Regioni. Che tuttavia hanno pensato bene di produrre venti regolamentazioni diverse, venti varianti a sorpresa di un iter già di per sé farraginoso: per dare i soldi ai lavoratori, ci vuole prima l'accordo sindacale, poi la domanda alla Regione, che deve fare un decreto e inoltrare la richiesta all'Inps, il quale apre un'istruttoria e decide se autorizzare la cassa in deroga. Il tutto con tempi e regole differenti. Alcune Regioni pretendono la preventiva fruizione delle ferie, altre prevedono commissioni sindacali. Marche, Lazio e Puglia impongono, anche nel caso di aziende con meno di 5 dipendenti, l'invio di informative ai sindacati, e il Piemonte vuole che ci sia nell'accordo una "dichiarazione di pregiudizio per l'attività aziendale". «Insomma, manca una linea unica nazionale - commenta Ivana Veronese, segretaria confederale Uil sembra di assistere a un preoccupante gioco dell'oca che per giunta cambia da regione a regione». E dopo la gimkana regionale, comincia l'istruttoria dell'Inps, i cui dipendenti sono letteralmente soffocati dal lavoro, costretti a fare in poche settimane il lavoro di 5 anni. Il risultato è che finora quasi il 95% di coloro che hanno chiesto la cassa in deroga, non l'ha avuta. Un caso, in particolare, salta subito agli occhi: quello della Lombardia. Su 171 mila richiedenti, solo 840 sono stati pagati, lo 0,5%. Puntuale, è scattato lo scaricabarile tra Regione e Inps. «Chiediamo almeno - dice Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro - che la proroga in arrivo con il decreto di maggio non obblighi a rifare da capo tutte le domande. Sarebbe anche utile velocizzare gli anticipi da parte delle banche, le quali invece oggi chiedono otto documenti diversi per ogni pratica». Dai lavoratori ai loro datori di lavoro. Di fronte all'urgenza di dare liquidità ad aziende e partite Iva, il governo si è rivolto alle banche: totale garanzia dello Stato con l'obiettivo di incentivare soprattutto i miniprestiti da 25 mila euro. La legge dice che in questi casi il Fondo di garanzia autorizza il prestito

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

automaticamente e senza valutazione di merito, ma non esclude che questa valutazione venga fatta dalle banche, gran parte delle quali ha proceduto proprio in questa direzione, allungando i tempi e chiedendo alle imprese una pletora di documenti, anche più di venti: dagli ultimi due bilanci ai debiti verso il fisco, dalle moratorie in corso agli affidamenti presso altre banche. Dietro questo percorso a ostacoli, c'è anche il timore di incorrere in reati connessi con l'eventuale fallimento del debitore. Tuttavia non è solo questo il motivo, e non poche aziende denunciano il tentativo della propria banca di considerare all'interno del nuovo prestito anche i vecchi fidi, che finirebbero per giunta per godere della garanzia dello Stato. Insomma, dove non arriva la disorganizzazione di Stato e Regioni, arriva la non sempre casuale burocrazia bancaria. ©RIPRODUZIONE RISERVATA L'opinione Decine di centri decisionali si sovrappongono. Leggi, atti e regolamenti si contraddicono tra loro Mancano le figure tecniche capaci di sbrogliare i nodi E anche le banche rallentano il flusso dei finanziamenti Pasquale Tridico presidente Inps Attilio Fontana pres. Regione Lombardia I numeri Cassa in deroga: quanti ne hanno diritto e quanti l'hanno ottenuta dati fino allo scorso 5 maggio

I numeri 2,6% CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA È la quota di aventi diritto che è riuscita finora ad accedere alle misure economiche previste dalla cassa 1,3% PRESTITI Solo l'1,3% del totale delle domande di 5,2 milioni di imprese e partite Iva aventi diritto sono state trasmesse al Fondo di garanzia dalle banche

Il granaio degli italiani

I 1.200 miliardi fermi sui conti correnti, i 20 miliardi di risparmi forzati nei mesi del lockdown. Una riserva di denaro da rimettere in circolo per rianimare i consumi e sostenere il rilancio dell'economia reale
luca piana

"Non ho dubbi. Se John Maynard Keynes fosse vivo, andrebbe in tv a incitarci a spendere il più possibile, come fece alla radio con le massaie inglesi durante la Grande Recessione". Giulio Santagata scorre i dati preliminari di un'analisi che Nomisma sta ultimando sul comportamento delle famiglie nel lockdown. Una lunga esperienza da consigliere economico di Romano Prodi, poi ministro nell'ultimo governo del professoratore, Santagata racconta di aver voluto misurare quante famiglie durante la quarantena hanno conservato intatti i loro redditi e quanti risparmi hanno messo da parte. Quest'ultimo risultato non è da poco: siamo nell'ordine dei 20 miliardi. «Ho voluto anticipare i primi dati dell'indagine», dice, «perché questo tesoretto potrebbe aiutarci a uscire più rapidamente dalla crisi, se il governo individuasse un modo per incentivare le famiglie a tornare a consumare». con articoli di BENIAMINO PAGLIARO E EUGENIO OCCORSIO I pagine 4-5 I segue dalla prima I 20 miliardi di risparmio forzoso calcolati da Santagata, che in Nomisma è il responsabile per i temi dello sviluppo sociale, sono il frutto di una crisi senza paragoni nella storia recente, com'è quella generata dalla pandemia. Allo stesso tempo, però, la riflessione su come rimettere queste risorse in circolo per imprimere spinta alla ripartenza richiama una questione generale, che affligge il sistema economico da oltre un decennio. Le famiglie italiane tengono fermi sui conti correnti 1.174 miliardi di euro, sui quali hanno rendimenti vicini a zero, perché non si tratta di investimenti ma di liquidità, pronta per essere ritirata al momento. Un volume di risorse congelate, che è esploso nell'ultimo quindicennio e che nel 2011, all'inizio della crisi dello spread, aveva appena passato la soglia degli 800 miliardi. «È come se riempissimo sempre più un granaio che non viene mai utilizzato», dice Marcello Messeri, direttore della School of European Political Economy della Luiss: «Non solo non si usa il grano che contiene per sfamare le persone ma non si prelevano nemmeno i semi per far crescere nuovi raccolti». L'istinto da shopping Consumi e investimenti sono due aspetti diversi della questione, ed è ai primi che pensava Santagata quando è partita l'indagine effettuata da Nomisma su un campione di 900 famiglie. Lo spunto è venuto dalla notizia della riapertura della boutique Hermès a Wuhan, che in un giorno ha stracciato ogni record, incassando 2,7 milioni di dollari. Lo hanno chiamato "revenge shopping", e naturalmente non fa per tutti. La quarantena è stata vissuta con angoscia da una moltitudine di lavoratori, commercianti, artigiani, che hanno visto i redditi ridursi in modo drastico e sono stati costretti a intaccare i risparmi o chiedere sussidi. Allo stesso tempo, i risultati preliminari dell'indagine di Nomisma dicono che durante il lockdown il 65 per cento delle famiglie ha percepito un reddito netto non inferiore a quello di gennaio e febbraio e più della metà (il 54 per cento del totale) è riuscito a risparmiare in misura uguale o maggiore rispetto a prima: fatto che non sorprende, considerando che tutti erano chiusi in casa. cogliere l'attimo Incrociando i dati Istat e Confcommercio con le risposte, Nomisma arriva a stimare l'entità complessiva del risparmio forzoso in circa 20 miliardi, e tra 8 e 10 miliardi la quota che le famiglie trasformeranno in consumi, una volta che sarà consentito. Un dato a due facce. Una mostra che le preoccupazioni per il futuro continuano a esigere un prezzo, spingendo a tenere il portafoglio chiuso anche una parte di coloro che in realtà non hanno perso reddito. L'altra faccia, la quota

di 8-10 miliardi che più rapidamente si trasformerà in consumi, fa invece risaltare la voglia di normalità pronta a sfogarsi: «Sarebbe importante fare di tutto perché gli italiani consumino di più: con incentivi adeguati la quota di risorse che si rimetterebbero in moto sarebbe più alta», dice Santagata. Il dilemma è come intervenire, una volta si decidesse di farlo. Il governo ha pensato alcuni provvedimenti, un superbonus per ristrutturare in modo verde gli edifici, o un contributo per chi va in vacanza, limitato a certe fasce di reddito. I problemi però sono diversi. Il primo è che il clima di forte incertezza rischia di compromettere l'efficacia degli eventuali stimoli alla domanda. Dice Guido Tabellini, professore di Economia all'Università Bocconi: «È difficile fare previsioni e gli economisti sono divisi. Alcuni temono che la paura di perdere il reddito o il lavoro incida parecchio. Personalmente non sono così convinto, perché ritengo che potrebbe prevalere la reazione di fronte alla prospettiva di tornare a vivere e di riprendere a comportarci come prima, magari con più entusiasmo. Sono motivati entrambi gli scenari». L'economista osserva che in ogni caso sarà decisivo cogliere l'attimo, perché le paure delle persone si sgretoleranno solo quando l'emergenza sanitaria sarà finita e saranno individuate cure adeguate: «A quel punto, se ci si renderà conto che le persone stanno risparmiando troppo, la politica economica ha tutti gli strumenti per intervenire in maniera efficace per stimolare la domanda, senza creare effetti distorsivi». Tabellini non sembra convinto dagli incentivi parziali, dietro i quali intravede le pressioni delle lobby. Per questo preferisce interventi di ampia portata: «Per accelerare i consumi si potrebbe abbattere l'Iva in modo temporaneo e per un periodo ben delimitato. L'effetto si trasmetterebbe immediatamente ai prezzi e ridarebbe vitalità al commercio. Il rischio sarebbe ovviamente quello di anticipare soltanto i consumi, che poi tornerebbero a rallentare. Ma se c'è il timore che le persone continuino a comportarsi in maniera troppo prudente, frenando la ripresa, può essere una soluzione». Se rimettere in circolo il tesoretto individuato da Nomisma è possibile, più arduo è rompere la bolla d'incertezza che ha gonfiato fino alla soglia di 1.200 miliardi la liquidità congelata dalle famiglie in semplici e per nulla remunerativi conti correnti. «Il peso elevato della ricchezza finanziaria rispetto al Pil è un fenomeno che ha radici profonde e rappresenta l'altra faccia dell'esplosione del debito pubblico», dice Marcello Messori, che indica fra le cause principali il fatto che, negli anni Ottanta, le persone si fossero abituate a godere di rendimenti reali che arrivavano a toccare il 5 per cento sui titoli di Stato, considerati all'epoca sicuri. L'economista della Luiss spiega che da allora numerose crisi di diversa natura hanno minato la fiducia dei risparmiatori, arrivando al contesto che accompagna l'Italia almeno dal 2008, caratterizzato da un'economia che cresce sempre meno e dall'incertezza politica e istituzionale. Ecco perché tutte quelle risorse "congelate" nei depositi in banca, che non riescono ad andare incontro alle necessità di finanziamento delle imprese: «Naturalmente è un fenomeno le cui responsabilità si trovano da entrambe le parti, perché anche le imprese hanno una scarsa propensione a quotarsi in Borsa o a emettere bond, perché questo le costringerebbe a separare la proprietà dalla gestione», dice Messori. Le soluzioni? Ce ne sono tante, tutte complesse: «Occorre ragionare e individuare le formule giuste. Personalmente sono convinto che il processo di avvicinamento delle imprese e del risparmio delle famiglie possa iniziare in maniera indiretta, ad esempio attraverso un processo di cartolarizzazione delle obbligazioni delle aziende che ne distribuisca il rischio in modo più chiaro per i risparmiatori. Perché l'economia italiana è fatta da tante piccole aziende, che per arrivare da sole sul mercato dei capitali hanno ancora bisogno di tempo». ANDREA FASANI/ANSA FONTE: ISTAT / BANCA D'ITALIA / OCSE A 1

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

1 La voglia repressa di svago: un barman del dinner show Maison Milano prepara cocktail da consegnare a domicilio. L'opinione È come se riempissimo sempre più un granaio che non viene utilizzato Non si prelevano neppure i semi per far crescere nuovi raccolti MARCELLO MESSORI DIRETTORE LUISS SEPL'opinione Se ci renderemo conto che stiamo risparmiando troppo, la politica potrà intervenire. Uno stimolo efficace? Una riduzione temporanea dell'Iva GUIDO TABELLINI UNIVERSITÀ BOCCONI I numeri

l'esplosione deI depositi nelle banche italiane riferiti alle famiglie rilevazioni della banca d'italia dal 2012 al febbraio 2020 Meno della francia, più della germania ricchezza complessiva pro capite in alcuni paesi Il peso della attività reali In % della ricchezza delle famiglie, in alcuni paesi in italia più case per tutti le diverse componenti del patrimonio delle famiglie

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: MICHAEL ZWAHLEN/EYEEM/GETTY

I nuovi vertici degli industriali

Donne manager di legno e acciaio le due venete di Confindustria

Nel team di Carlo Bonomi ci sono Barbara Beltrame, che assumerà la carica all'internazionalizzazione, e Maria Cristina Piovesana, imprenditrice di Alf Uno, azienda di arredamento da 79 milioni di fatturato
roberta paolini

padova Due donne nella stanza dei bottoni di Confindustria. In viale dell'Astronomia non è una novità la presenza femminile, lo è il fatto che nella squadra del designato Carlo Bonomi ci siano solo loro, e che siano entrambe venete. L'una, Beltrame, è la giovane erede di una delle casate industriali più antiche d'Italia. L'altra, Piovesana, ha assunto la guida dell'impresa di famiglia poco più che quarantenne alla morte prematura del padre. Barbara Beltrame Giacomello, 41 anni, studi all'estero, in azienda è arrivata dopo che il nonno l'aveva mandata a farsi le ossa in un grande gruppo siderurgico, la Mittal. Nella squadra di Bonomi assumerà la delega all'internazionalizzazione. All'estero ci sta da quando era bambina, ha fatto la scuola superiore a 70 chilometri da Londra, frequentando la Box High School e poi sempre a Londra l'università, Scienze della Comunicazione alla European School of Economics, ottenendo il diploma e un'ulteriore certificazione in Major Events. Appena laureata, a 23 anni, rimane ancora un po' all'estero, fa qualche esperienza nel mondo della moda e anche in quello che diventerà il gruppo ArcelorMittal nell'area finanza. Nel 2005, a 26 anni, fa l'ingresso nell'azienda di famiglia. Un'entrata che va spiegata e capita. Le Acciaierie e Ferriere Vicentine Beltrame sono una città dentro alla città, un'istituzione industriale italiana, 123 anni di storia, tre acciaierie a forno elettrico e dieci laminatoi, localizzati in sei stabilimenti tra Italia, Francia, Svizzera e Romania. In Italia, nel vicentino dove è la sede del gruppo, la ferrovia attraversa un sito industriale mastodontico dove i camion scaricano i rottami che diventeranno lo scheletro d'acciaio di immobili in giro per il mondo, ferrovie, grandi navi. Con l'acciaio Beltrame è stata eretta la Tour Eiffel. Storia vecchia, ma un lustrino che merita sempre di essere esibito. nuovo passo nella gestione Ecco, in quell'azienda la giovane Barbara inizia a lavorare a contatto con lo zio Antonio e il cugino Carlo. Parte dalla finanza, ma non è facile. Ha davanti a sé l'esempio della madre, la "Signora" Angiola, per anni responsabile dell'acquisto delle materie prime. In azienda c'è chi con facile accostamento la definisce "donna d'acciaio", ma non si tratta di un'iperbole. Nel mondo della siderurgia gli eredi sono maschi, anche se spesso proprio "le signore" si sono distinte in un mondo, sulla carta, impenetrabile alle donne. Barbara si costruisce un ruolo proprio e dalla finanza vira al marketing ed alla comunicazione. «Non era un settore preso molto in considerazione» ammette. I Beltrame sono persone schive e riservate, non amano comunicare, Barbara indossa il basso profilo come un abito di ordinanza, anche se non nasconde le ambizioni. Alla comunicazione ci crede, un gruppo con duemila dipendenti deve saper parlare alle sue persone, dialogare e formare i propri dipendenti. Così immagina momenti dedicati alle famiglie, vuole aprire un luogo così complicato come un'acciaieria, crea un suo ufficio e inizia a conoscere tutti i dipendenti: dagli operai agli impiegati. Anche così l'azienda evolve da una gestione imprenditoriale molto tradizionale ad una manageriale, passando anche attraverso un periodo di turbolenza e crisi strutturale e organizzativa. È il 2009, sono anni difficili, in cui il gruppo attraversa una ristrutturazione molto dura, l'azienda è costretta a tagliare 700 posti di lavoro. La giovane Beltrame ha trent'anni, crede nel gruppo che porta il suo nome, «Era il mio destino. Sono stata preparata per questo tutta la vita» dice. L'azienda si risollewa, le banche sostengono il nuovo corso. Il gruppo si rialza e cambia. La giovane si getta in tanti

progetti, come il "safety day", giornata rivolta a tutti i dipendenti per affrontare il tema della sicurezza, insiste sulla sostenibilità. Diventa mamma, prima Piercarlo, e poco dopo arriva Sveva, ma non rinuncia all'azienda, «L'acciaio è bellissimo, è qualcosa di unico vederlo fiammare». Maria Cristina Piovesana è un'altra storia, meno lineare. Oggi è a capo di un'azienda dell'arredamento, la Alf Uno, tre grandi stabilimenti per la produzione di mobili, circa 79 milioni di euro (80% export), con 320 collaboratori e altri 2 mila nell'indotto. dagli utensili al design L'azienda è fondata dal padre Oliviero e dallo zio Eugenio come mobilificio artigiano, siamo nei primi anni Cinquanta, nella marca Trevigiana. Papà Oliviero aveva iniziato come operaio nella Artigiana Legno Francenigo, falegnameria che produceva armadietti e piccoli utensili. Nel 1961, con il fratello Eugenio, rileva la ditta e la fa crescere fino a diventare una grande industria. Maria Cristina cresce nel mobilificio di Gaiarine, ci va fin da piccola con il fratello Piero, assumendo gradualmente responsabilità. Ma nell'ottobre 2010 si verifica un'accelerazione improvvisa e dolorosa. Maria Cristina ha 45 anni. Alcuni operai stanno eseguendo dei lavori di manutenzione sul tetto della sede dello stabilimento a Francenigo di Gaiarine, papà Oliviero sale sul tetto per controllare, ma una volta in cima inciampa, perde l'equilibrio e cade da circa dieci metri di altezza. Muore a 67 anni lasciando l'azienda nelle mani della figlia. Maria Cristina non ha neppure il tempo di rendersi conto di quello che le sta accadendo, ma quello era il progetto di suo padre e va continuato. Assume la gestione dell'azienda, il fratello Piero si occupa della produzione, il marito, Flavio Da Frè, anche lui nato in una famiglia di mobiliari, è il creativo. Alf Uno cresce, si espande nel mondo producendo e vendendo mobili di design italiano. Determinata ed energica Maria Cristina diventa nel 2014 presidente della territoriale trevigiana, Unindustria Treviso, portando a compimento il progetto di fusione della sua associazione con un'altra importante territoriale del sistema Confindustria: Padova, matrimonio da cui è nata Assindustria Venetocentro. Piovesana ha due figli ventenni, Eleonora e Giovanni, e nel 2008 ha ricevuto dal presidente Giorgio Napolitano il titolo di Cavaliere del Lavoro. ©RIPRODUZIONE RISERVATA L'opinione Nel mondo della siderurgia gli eredi sono maschi, anche se spesso proprio "le signore" si sono distinte in un mondo, sulla carta, impenetrabile alle donne, come è successo alla giovane Beltrame Barbara Beltrame Predestinata L'ingresso nell'azienda di famiglia era segnato da sempre nel futuro di Barbara Beltrame, come dice lei stessa. E altrettanto presto ha fatto il suo ingresso sulla scena delle territoriali di Confindustria. Nell'associazione vicentina è vicepresidente dal 2016 con delega all'Education e all'Università. Fa parte dei consigli di amministrazione della Fondazione Cuoia (il polo di alta formazione manageriale di Altavilla Vicentina) e di quello dell'Università di Vicenza. È membro del Consiglio generale di Federmeccanica Maria Cristina Piovesana Due salti in meno di un anno È stato un anno di grandi accelerazioni quello appena trascorso per Maria Cristina Piovesana. Era appena il giugno scorso quando ha assunto l'incarico di presidente di Assindustria Venetocentro, e ora, dieci mesi dopo, il salto in Viale dell'Astronomia a Roma. Anche Venetocentro sta andando di corsa. Il progetto di unire le associazioni territoriali di Padova e di Treviso, di cui Piovesana era presidente dal 2014, è infatti del 2018 e ha dato vita alla seconda territoriale italiana del mondo confindustriale L'opinione Piovesana diventa nel 2013 presidente della territoriale trevigiana, Unindustria Treviso, e realizza la fusione con Padova, matrimonio da cui è nata Assindustria Venetocentro

INTERVISTA AL SINDACO DI MILANO SALA

«Darò un mano ai commercianti Governo in ritardo, ora fuori i soldi»

Giannino della Frattina

a pagina 11 Sindaco Giuseppe Sala, è ancora così arrabbiato con i milanesi? «Fare lo sceriffo non mi viene bene, ma in questa fase è importante non sgarrare». È molto duro con loro. «Penso a tutelare i commercianti, quelli che potrebbero andare a gambe all'aria. Vale la pena rischiare di dover chiudere di nuovo tutto?». Nessuno avrebbe mai pensato di vivere un tempo in cui era vietato anche fare una passeggiata. «Lo capisco. Questo è difficile soprattutto per i giovani per i quali la libertà vale di più. E questa è stata la prima prova difficile della loro vita». Alzerà ancora la voce? «In fondo cosa chiediamo? Non più di rinunciare a uscire, ma semplicemente di mettere la mascherina e rispettare le distanze. Due cose semplici». I commercianti sono disperati, il governo promette e non mantiene. «Non è un problema di prestiti o diluizione dei pagamenti, bisogna iniettare liquidità nelle attività e ridurre i costi». Eliminerà tasse comunali? «Noi sindaci stiamo aspettando che il governo chiarisca quanti soldi ci darà e poi, se basteranno, saremo felici di togliere Tari e Cosap per i mesi di chiusura». I rimborsi degli abbonamenti sui mezzi pubblici? «Il ministro Paola De Micheli ne parla, anche qui aspettiamo i soldi del governo». Quindi i commercianti restano appesi. «Intanto li invito a utilizzare gli spazi all'aperto, non faremo pagare l'occupazione del suolo pubblico». Si ricandiderà sindaco l'anno prossimo? «Avevo immaginato un secondo mandato più tranquillo. Qui, come si diceva quando ero giovane, ci sarà da fare lotta dura senza paura». E quindi? «Farò una lunga camminata come l'altra volta sul percorso di Santiago, poi in autunno risponderò». Mario Draghi? «Un fuoriclasse. Ci parliamo al telefono, di lui ho una stima totale». Sembra già pronto per un governissimo? «Ci sono tre considerazioni: oggi un premier c'è ed è Giuseppe Conte, bisogna vedere cosa ne pensa Mattarella e poi soprattutto che voti avrebbe Draghi con questo parlamento». Da manager le sembra possibile che dopo mesi non ci siano ancora mascherine? «Io ho l'impressione che in generale ci siano, ma non si trovano a 60 centesimi». Non ci voleva un Nobel dell'Economia per capirlo. Il commissario Domenico Arcuri sta facendo dei bei guai. «Diciamo che l'azione del governo avrebbe dovuto essere più tempestiva». Sta immaginando una Milano con orari diversi? «Sarà inevitabile, ma gli orari non si cambiano per legge e abbiamo bisogno dell'aiuto delle associazioni di categoria: Confcommercio, Assolombarda, i sindacati. Mi fa piacere che anche Fontana sia su questa linea». Si può fare? «Al Comune di Milano si entra dalle 7,30 alle 11 e non parliamo di una struttura particolarmente svincolata dalla burocrazia». La ministra grillina dell'Istruzione Lucia Azzolina sulle scuole ha le idee confuse, lei pensa a campi estivi coi genitori torneati al lavoro. «Non solo comunali, ma anche di oratori e associazioni: stiamo aprendo un "bando" per mettersi in questa rete. Poi a settembre vedremo, certo mi sembrerebbe sbagliato lasciare le scuole chiuse». C'è molta polemica sulla sanità lombarda. «La mia critica, con garbo istituzionale, riguarda due problemi: La Lombardia ha un eccellente sistema ospedaliero, ma è carente nella sanità di prossimità, medici di base e consultori. E quando gli ospedali diventano fonti di contagio, è un guaio». Forse il problema andava affrontato a emergenza risolta e non mentre infuriava l'epidemia con l'assalto al pronto soccorso. «La mia critica è costruttiva e guarda al rischio che più avanti ci sia una nuova ondata senza il tempo per mettere le cose a posto. Con le Usca, le attività domiciliari per i pazienti a che punto siamo?». Secondo problema? «Tamponi e test. È evidente che il Veneto è partito prima a fare gli acquisti, ma per Regione Lombardia il problema si ferma qui o è una

questione di "credo"? Se l'assessore sconsiglia i test sierologici, lo dica con trasparenza e spieghi perché gli altri li fanno». Il Comune è coinvolto nella gestione del Pio Albergo Trivulzio finito nella tempesta dell'epidemia e poi della contesa politica. «Abbiamo un ruolo di controllo economico e finanziario, non sanitario. Lasciamo lavorare le commissioni e la magistratura». La App anti contagio? «Tralasciando questioni di privacy, una volta segnalati i contatti con infetti, la persona può andare a chiedere il tampone? Sempre qui casca l'asino». La crisi Covid ha già bloccato il centro commerciale Westfield a Linate, sul nuovo stadio di Inter e Milan dovrà essere meno rigido per non far sfumare tutto. «Le rigidità sono sulla volontà di non perdere San Siro e di limitare le nuove costruzioni». Quindi? «Il nuovo progetto mi piace perché salva il vecchio stadio che accoglierà altri sport e per la maggior parte gratuiti». Le edificazioni? «La richiesta di volumetrie è ancora alta, ma spero si trovi un buon accordo da votare in consiglio comunale». Come vanno i suoi rapporti con il Pd? «Leali. Una sana dialettica». Diciamo che si scontra. «Al Pd fa bene una voce fuori dal coro, penso che sia un valore aggiunto anche per loro. Mi aspetto che il Pd cerchi di diventare più centrale». Adesso il Pd è al governo. «Il solo lavoro di gestione non basta, bisogna riformulare un grande piano per il futuro dell'Italia». Tra Renzi e Zingaretti chi butterebbe dalla torre? «Domanda legittima, ma mi consenta di non rispondere». Vittorio Colao è grande manager, ma non sembra che le task force funzionino. «Colao è bravo, il problema in Italia è riuscire a far lavorare i tecnici con la politica». Lei quotidianamente fa il suo «Buongiorno Milano» su Facebook e Instagram. Come gli umarell che borbottano davanti ai cantieri mentre gli altri lavorano? «Lo dicono i miei avversari. E forse i giornalisti a cui faccio meno interviste, ma è il mio modo di parlare ai cittadini». Il suo lockdown? «In Comune e poi a casa a dormire. Per fortuna con la mia compagna. Lunedì finalmente ho rivisto la mamma dopo due mesi: le ho portato spesa e mascherina. Prima i sacchetti li lasciavo davanti alla porta». 216 mila I follower su instagram del profilo del sindaco di Milano. Dall'inizio dell'emergenza il primo cittadino posta quotidianamente un breve video per fare il punto della situazione 51,7% Al ballottaggio del giugno 2016 Sala viene eletto sindaco di Milano con il 51,7% dei consensi, battendo il candidato di centrodestra Stefano Parisi. Al primo turno aveva preso il 41,7% L'EMERGENZA Sento Draghi, un fuoriclasse Governissimo? Sarà difficile con questo parlamento LA POLITICA Matteo Renzi o Zingaretti giù dalla torre? Non rispondo Ma al Pd serve una voce critica GLI AFFETTI Dalla mamma dopo due mesi Le ho portato la spesa che prima lasciavo sulla porta

MANAGER Il sindaco di Milano Giuseppe Sala arrivato in Comune dopo il successo di Expo inaugurata 5 anni fa Il mandato scadrà tra 12 mesi

Foto: BIVIO Il sindaco di Milano Giuseppe Sala è alla fine del mandato

INTERVISTA ESCLUSIVA A SILVIO BERLUSCONI

Reddito di cittadinanza a chi va nei campi

«Se lo Stato non dà aiuti si uccideranno altri imprenditori» «La retorica della sinistra ha fatto danni» «Questo governo non ha le competenze» «Bisogna cambiare strada»

PIETRO SENALDI

a pagina 5 Con questa intervista in esclusiva a Libero , il presidente Silvio Berlusconi fugge ogni dubbio su eventuali vicinanze di Forza Italia al governo, paventate da indiscrezioni giornalistiche. La linea del Cavaliere è inequivocabile: l'emergenza sanitaria del Paese si sta trasformando in un disastro economico. Il governo non pare all'altezza della situazione e l'opposizione è pronta a fornire consigli e idee per evitare la crisi, sempre che a Palazzo Chigi siano pronti ad ascoltarli. Il centrodestra, e Berlusconi, da sempre si fanno vanto di rappresentare la parte produttiva del Paese. Dalla Provenza, dove sta trascorrendo il periodo di isolamento nella casa della figlia Marina, il leader di Forza Italia, alla vigilia del decreto governativo Aprile, poi ribattezzato Maggio e ora Rilancio, dice come appare l'Italia. Presidente, come ha trascorso questi mesi di quarantena? «La mia giornata qui in Provenza in realtà non è molto cambiata rispetto a quelle di Roma o di Arcore, salvo il fatto di non poter incontrare de visu le persone». Come trascorre il tempo? «Lavoro almeno 12 ore al giorno, leggo, scrivo, telefono e cerco anche di tenermi in forma. Nulla di molto diverso da quello che fanno tutti gli italiani costretti a casa». Immagino che i suoi due nipoti, Gabriele e Silvio, i figli di Marina, non avessero mai passato così tanto tempo con il loro nonno: com'è andata con loro? «Forse l'unico aspetto positivo nella grande tragedia che ha colpito l'umanità intera è stata la possibilità di dedicare più tempo agli affetti familiari. Con i miei nipoti ho un rapporto molto affettuoso e sono davvero fiero di come stanno crescendo. Sento al telefono mattina e sera i miei figli, sento i miei amici e i miei collaboratori, anche per assicurarmi che stiano tutti bene. Purtroppo ricevo anche molte cattive notizie, soprattutto da conoscenti in grande difficoltà: persone che hanno perso il lavoro, professionisti, commercianti e imprenditori che pensano addirittura di chiudere». Con i suoi nipoti avrà potuto verificare il funzionamento della didattica a distanza. Pensa che sia meglio che si ritorni a scuola quanto prima? «Sono cose molto diverse. La didattica a distanza è una soluzione d'emergenza, non è certo un'alternativa alla scuola. Per bambini e ragazzi non è formativo stare chiusi in casa davanti a uno schermo e la qualità dell'insegnamento inevitabilmente ne risente. D'altronde, le scuole sono uno dei luoghi più rischiosi da riaprire, potrebbero diventare focolai di contagio. È un tema molto difficile che pone anche seri problemi di organizzazione alle famiglie». Ha sperimentato anche lei l'home working e i nuovi mezzi di comunicazione? «Skype, Zoom, Webex e non solo. Credo di avere sperimentato tutte le piattaforme utili e disponibili per riunirsi e lavorare a distanza». La quarantena ha riportato gli italiani davanti al televisore: per la tv è una seconda giovinezza e una rivincita sui social network? «Ho sempre pensato che televisioni e social network siano strumenti entrambi essenziali, con funzioni diverse. La tv generalista, se fatta bene, oltre ai programmi di intrattenimento assicura un flusso di informazioni ordinato, spiegato, gestito da professionisti. La rete è un formidabile strumento di libertà, ma nessuno garantisce la veridicità delle notizie che vi circolano». Per l'economia italiana si prevedono scenari foschi: c'è qualcosa che l'ha colpita in particolare? «Mi ha riempito il cuore di dolore e di angoscia la notizia dell'imprenditore napoletano suicida, per lui, i suoi familiari e i suoi collaboratori. Per un imprenditore l'azienda non è solo una fonte di reddito, è una ragione di vita, è il frutto dei sacrifici, dell'impegno, della dedizione

appassionata sua e della sua famiglia nelle generazioni. Un vero imprenditore sa del resto che i dipendenti - io preferisco chiamarli collaboratori - sono il patrimonio più prezioso di un'azienda: sono compagni di strada con i quali si lavora ogni giorno per realizzare prodotti o servizi di qualità. Chiudere l'azienda, lasciare a casa i collaboratori, per molti significa tradire la propria missione. Essere costretti a farlo non per propria colpa, ma per un evento sfortunato esterno, rappresenta la più amara delle ingiustizie». Che idea ha della vicenda? « Da imprenditore, la capisco perfettamente. Per questo lo Stato ci deve essere, in una situazione come questa deve farsi sentire al fianco delle imprese. Se questo non accadrà, tragedie come quella di Napoli - e la tragedia parallela di tanti padri e madri di famiglia lasciati a casa - non saranno colpa del virus, ma dei ritardi e delle omissioni di chi avrebbe dovuto intervenire». Cosa non sta facendo il governo per l'economia? «L'economia, oltre a meno tasse e meno burocrazia, ha bisogno di una serie immediata di interventi che immettano liquidità nel sistema: contributi a fondo perduto e prestiti agevolati e garantiti per le aziende e le persone in difficoltà, incentivi fiscali, pagamento immediato dei debiti della Pubblica Amministrazione, sospensione delle scadenze tributarie, condizioni agevolate per risolvere le pendenze con il fisco. Il governo finora è stato sempre in ritardo e ha fatto troppo poco. Adesso non è il momento delle polemiche, ma spero che da qui in avanti vengano presi finalmente in considerazione i contributi costruttivi dell'opposizione». Assistenzialismo (più promesso che dato) e poco aiuto alle imprese: il fatto che il virus sia capitato con il governo più a sinistra della storia italiana è una tragedia nella tragedia? «Il governo delle quattro sinistre è lontanissimo - direi antitetico - rispetto alla nostra visione liberale e cristiana, ai nostri valori, ai nostri programmi. È anche un governo manchevole sul piano delle competenze e dell'esperienza, non scelto dagli elettori e non rappresentativo della maggioranza degli italiani. Ma è il governo in carica, e nell'emergenza dobbiamo offrire il nostro contributo al governo che c'è. Per la ricostruzione tuttavia occorre cambiare strada: guai se - come vorrebbe la sinistra - si prendesse a pretesto l'emergenza per un nuovo statalismo, nuove nazionalizzazioni, un ruolo dirigista dello Stato nell'economia. Quando sento esponenti di primo piano del Pd teorizzare che lo Stato debba entrare nella gestione delle aziende private che vengono aiutate, mi preoccupo davvero». Italiani e medici hanno fatto il loro lavoro, a casa e in ospedale. Ma l'esecutivo si è messo in quarantena. Mascherine, guanti, aiuti, test del sangue, percorsi differenziati per i malati di coronavirus: al momento non c'è nulla e ripartiamo alla spera in Dio. Che idea si è fatto della ripresa? «L'emergenza sta dimostrando che non si governa un grande Paese, in un momento drammatico, con il dilettantismo, con la retorica dell'"uno vale uno", con persone che non hanno mai amministrato nulla e non hanno mai praticato un lavoro serio in vita loro. Ci vuole esperienza di vita, di lavoro, di impresa, di mercato, di governo. Quella che noi offriamo, e che manca ai Cinque Stelle e per gran parte al governo Conte». Il virus girava da dicembre, a gennaio è stata dichiarata l'emergenza, ma nessuno ha fatto nulla fino al paziente 1. Secondo lei siamo arrivati in ritardo anche nella fase 1, oltre che nella fase 2, com'è evidente? «Certamente si è atteso troppo a rispondere. In parte ciò dipende dal colpevole ritardo con cui il governo cinese e anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità hanno diffuso notizie attendibili, si sono perse settimane preziose. Ma altrettante ne abbiamo perse per la retorica di una certa sinistra: quando le regioni del Nord chiedevano la quarantena non per i cinesi, ma per chi avesse viaggiato in Cina, si è parlato addirittura di razzismo. Come se il problema fosse il razzismo e non il virus che cominciava a circolare». Il premier ha esautorato anche la sua maggioranza, oltre all'opposizione, sostituendo il Parlamento con le commissioni di esperti. Secondo lei

servono? «La maggioranza è così piena di contraddizioni da non poter fare altro. Ma questa non è una buona notizia per l'Italia. Anche perché i tecnici servono, eccome. E vanno ascoltati non solo quando fanno comodo. Ma dev'essere la politica a fare la sintesi». Avrebbe mandato i percettori di reddito di cittadinanza a lavorare nei campi? «Perché no? Il reddito di cittadinanza è uno strumento sbagliato, ma fino a quando esiste è giusto che chi lo percepisce si renda utile, se è in grado di farlo». L'Europa sta perdendo l'occasione del virus per scelte drastiche e unitarie in campo di bilancio, fisco, immigrazione. Da europarlamentare non pensa che il virus stia ammazzando la Ue? «Settant'anni fa, il 9 maggio 1950, Robert Schuman pronunciava il famoso discorso nel quale per la prima volta si delineava l'idea di una unione economica e in prospettiva anche politica dell'Europa. Schuman, con Adenauer e De Gasperi, è uno degli statisti cattolico-liberali ai quali si deve l'idea d'Europa nella quale anch'io credo profondamente. Un'Europa solidale, basata sui valori comuni della civiltà occidentale. Un'Europa che fa molta fatica ad affermarsi, per colpa dei particolarismi, dei sovranismi, della miopia di parte delle classi dirigenti». Grandi principi presidente, ma i fatti? «Sarebbe ingeneroso dire che di fronte a quest'emergenza l'Europa non ci sia. Nonostante alcune difficoltà iniziali, oggi l'Europa sta mettendo in campo, grazie anche al nostro lavoro, risorse fondamentali soprattutto a favore degli Stati più deboli come l'Italia. Dal fondo Sure per la cassa integrazione, agli stanziamenti della Bei, al Mes senza condizioni. Per non parlare della garanzia della Bce sul debito pubblico dei Paesi in difficoltà. Naturalmente è decisivo quello che accadrà con la Recovery Initiative, che dovrà essere adeguata e comprendere una quota importante di finanziamenti a fondo perduto. L'Europa oggi per noi, fra garanzie, prestiti, investimenti e contributi a fondo perduto significa centinaia di miliardi di euro. Non possiamo certo immaginare di farne a meno, come forse è negli intendimenti di una parte dei Cinque Stelle». Il suo Monza è stato fermato dalla pandemia: il calcio deve ripartire, come? «Io amo il calcio, che è stato una parte importante della mia vita. Sono il presidente di club che ha vinto più titoli nella storia del calcio mondiale. Ma oggi, mentre tanti italiani ancora muoiono, e tanti ancora soffrono negli ospedali, mentre tante aziende rischiano di fallire e tanti posti di lavoro di andare perduti, mentre ancora sono chiuse le scuole e le università, la ripartenza del calcio non mi sembra un tema così urgente. Anche se è necessario tutelarlo e il governo non sta facendo abbastanza per tutto il mondo dello sport che è importante sia per un sano stile di vita sia per le migliaia di posti di lavoro che garantisce».

CLASSI E PALLONE «La ripresa delle scuole è più importante di quella del Campionato, ma l'esecutivo ha abbandonato lo sport» **LE COMMISSIONI** «Gli esperti sono importanti ma a decidere dev'essere la politica. Ma la maggioranza è troppo dilaniata per farlo»

Foto: Silvio Berlusconi, europarlamentare, partecipa da casa attraverso il computer ai lavori dell'assemblea di Strasburgo

SCENARIO PMI

5 articoli

L'Economia i champions Prima della pandemia crescevano e guadagnavano a ritmi record. Hanno sempre reinvestito. Sono liquide e patrimonialmente solide. Il virus ha fermato anche loro ma, ora, le mille piccole e medie aziende uscite più forti persino dalla lunga recessione 2008-2012 sono pronte a far da traino verso una nuova ripresa. Nonostante il sistema-Paese...

1000 campioni per la ricostruzione

Raffaella Polato

La Ripartenza, finalmente. Con le dita incrociate perché funzioni tutto come vorremmo, e non si debba tornare indietro, ma senza aver lasciato niente al caso: per quello che è possibile, per quel poco che del virus si sa, il tempo congelato dal lockdown gli imprenditori - quelli seri - l'hanno usato per mettere in sicurezza le aziende e chi per loro lavora, per inventarsi layout di produzione che d'ora in poi saranno la regola, per studiare, capire, cercare di anticipare il «new normal» di mercati cambiati forse per sempre dalla pandemia.

È in questo modo che una settimana fa, lunedì 4 maggio, dopo 40 giorni di chiusura totale le fabbriche della meccatronica, del tessile, dell'automotive hanno riaperto i cancelli. Si sono aggiunte alle filiere che non avevano mai chiuso, la farmaceutica e l'alimentare, e dovranno certamente spendersi con molta più fatica. Risollevarsi da settori che il Covid-19 ha azzerato sarà faccenda lunga e complicata. Qualcuno non ce la farà. A questo punto però tutto il made in Italy manifatturiero è schierato.

Una leva per la ripartenza

In prima linea, accanto ai pochi colossi rimasti all'industria nazionale, ci saranno le mille **piccole e medie imprese** Champions selezionate da L'Economia e ItalyPost per la loro capacità di crescere, di guadagnare, di creare valore, di rafforzarsi patrimonialmente anno dopo anno. Anche durante i periodi di crisi. L'analisi dimostra quanto fossero uscite più forti persino dalla lunga ondata recessiva del 2008-2012. Perciò se Ricostruzione sarà, nei prossimi mesi, loro faranno parte dell'avanguardia in grado di trainare il resto del Paese. Davanti alla parola «ricostruzione» potremmo in realtà pure togliere il «se», visto che i Campioni hanno in testa solo quello e sono sicuri che sì, sarà durissima (e la selezione non risparmierà nemmeno le loro fila), però ne verranno fuori e torneranno a crescere. Lo lasciamo, il condizionale, perché per quanto possano riaccendere il motore delle rispettive aziende e farlo andare a pieni giri, la cinghia di trasmissione della «loro» ripresa rischia troppe interruzioni «di sistema». La liquidità promessa da mesi alle imprese ma che ancora non arriva, una burocrazia ulteriormente peggiorata (chi pensava fosse impossibile?), l'assenza di un progetto-Paese con visione sul dopo pandemia sono soltanto alcuni dei fattori che potrebbero rendere tutto più colpevolmente lento e complesso.

Sarebbe un peccato, e non veniale. La forza dei Champions è una risorsa a costo zero e che, anzi, potrebbe funzionare da leva. Anche tra loro ci sarà chi non si rialzerà da tutto quello che il Covid-19 ha bruciato e brucerà nel turismo, nell'automotive, nel tessile- moda. Ma la stragrande maggioranza delle Top Mille non ha soltanto le spalle robuste costruite in anni di sviluppo a ritmi medi vicini al 10% (cioè almeno dieci volte tanto gli asfittici tassi dell'economia italiana nel suo complesso), di utili ricchi e continuamente reinvestiti in innovazione tecnologica e di processo, di conquista dei mercati esteri, di irrobustimento patrimoniale. Per dare un'idea: la squadra dei Campioni non ha debiti, ma un saldo cash di 3 miliardi, e con un patrimonio netto aggregato di 46,4 miliardi l'ossigeno necessario ad affrontare i mesi di apnea non sarà (per i più) un grosso problema. Certo, avrebbero voluto

usarlo per altri investimenti pro- crescita, e invece dovranno prenderlo per risalire dal precipizio verso cui la pandemia ha spinto il mondo. Ma così è. Loro, almeno, le risorse per gestire lo choc le hanno. Possono impiegarle - lo stanno facendo - da un lato per resistere, dall'altro per tirar fuori le opportunità che comunque ogni crisi porta con sé.

Quindi sì, i vantaggi (sudati) di bilanci più che solidi serviranno in buona parte a far fronte ai danni da Covid: salvo forse che nella farmaceutica o nella grande distribuzione non c'è nessuno, per quanto super, che pur con la risalita prevista per il secondo semestre 2020 riuscirà a pareggiare i conti con ciò che è stato spazzato via già fin qui, in poche settimane. Però questa è gente che non crede nella logica dell'«ognuno per sé». I Champions - la maggior parte, almeno - sanno perfettamente che non sarebbero arrivati dove sono se, oltre a essere bravi, non avessero saputo trattare da partner i loro dipendenti e i loro fornitori. Perciò, quando è scoppiata l'emergenza ed è scattato il lockdown, pensando già alla ripartenza quelle sono state le priorità.

Ai dipendenti si è cercato di garantire gli stessi livelli di reddito ricorrendo intanto alle ferie e cercando di evitare la cassa integrazione. Ci sono aziende che sono state o saranno costrette a tagliare, ma anche altre che nel giro di un mese sono riuscite ad assumere di nuovo. Alla Balocco, per dire, il disastro generale delle vendite pasquali - giù tra il 40 e il 50%, come si teme accadrebbe anche a Natale se davvero in autunno il Covid-19 tornasse a colpire pesantemente - è costato il posto ad almeno un terzo degli «stagionali». Però poi, in aprile, la spinta sugli altri prodotti ha consentito ad Alberto Balocco un ampio recupero. Rispetto ad aprile 2019 i dipendenti li ha aumentati. A maggio pensa di fare altrettanto. E sebbene lui la chiami «spaventata fiducia», pur sempre fiducia è.

Quanto ai fornitori, è soprattutto qui, tra i Champions, che le due paroline «fare sistema» assumono un senso oltre gli slogan da convegno. Con le attività a zero, il problema numero uno delle aziende, tutte, era (e rimane) trovare la liquidità indispensabile a tener botta? Bene. Durante il lockdown è capitato, per esempio, che colossi della moda internazionale - e proprio mentre i signori del lusso made in Italy si mettevano a produrre camici e mascherine - abbiano preteso dai loro clienti considerevoli acconti sugli ordini per le prossime collezioni. I Campioni, infinitamente più piccoli (per dimensioni), hanno fatto l'opposto: da Colosio a Sant'Anna, stanno pagando in anticipo le fatture in calendario. Un dettaglio, poca cosa? Ditelo ai tanti micro imprenditori che, magari, avrebbero voluto a loro volta anticipare ai dipendenti gli assegni fin qui fantasma della Cig. Solo che ancora oggi, quando vanno a chiedere i promessi prestiti garantiti dallo Stato, si sentono rispondere: «Ripassi, non ci hanno detto bene come fare. Ma intanto prepari questi 10, 15, 20 documenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei Campioni Da dove vengono i Champions I dati delle 1.000 aziende Champions In % e, tra parentesi, per numero di aziende Fonte: Italypost Fatturato aggregato (miliardi) Ebitda medio ultimi 3 esercizi Redditività del capitale 2018 Liquidità dicassa (miliardi) 42.192.000 9,08% 15,18% 14,20% +827.000 24.658.000 78.613.000 9,84% 16,42% 15,86% +2.940.000 46.420.000 Tutte 36.421.000 10,78% 17,86% 17,75% +2.113.000 21.762.000 Aziende con fatturato tra i 20 e i 120 milioni di euro Aziende con fatturato tra i 120 e i 500 milioni di euro s.F. Cagr 2011-2017 (tasso annuo dicrescita composto) Patrimonio netto aggregato (miliardi)

Foto:

L'evento online

Oggi su [corriere.it](https://www.corriere.it), a partire dalle 9.45, L'Italia genera futuro, l'evento dedicato ai Champions. Ospiti: Daniele Franco, direttore generale Bankitalia, Gianmario Verona, rettore Università Bocconi, Giampiero Maioli, ceo Crédit Agricole, Nicola Monti, ceo Edison, Domenico Fumagalli, senior partner Kpmg, Thomas Miao, ceo Huawei Italia

Foto:

Alberto Balocco, ceo

e presidente della storica azienda dolciaria piemontese, che fa parte dell'indagine Champions

L'Economia i champions

Piccoli e audaci crescono così

Non solo l'aumento costante del fatturato e degli utili e il continuo miglioramento della solidità finanziaria Dall'apertura del capitale alla ricerca di fusioni e acquisizioni, le aziende top sanno usare la leva delle operazioni straordinarie. Per accelerare il salto di dimensioni. E vincere sui mercati globali anche contro i «cigni neri»

Caterina Della Torre*

L'indagine Champions 2020 offre uno spaccato sugli elementi che contraddistinguono i percorsi strategici delle nostre migliori **piccole e medie imprese** così come emergono dall'analisi dei bilanci degli ultimi sei esercizi. Sono percorsi che hanno intercettato in toto le due ondate recessive del 2008 e del 2012. Nessuno dei Champions ha attraversato indenne quel periodo, esattamente come accadrà in questa nuova, complessa crisi della domanda globale causata dalla pandemia da Covid-19, ma c'è qualcosa che li ha resi «diversi»: l'uscita dalla recessione è avvenuta con uno slancio infinitamente più energico, articolato e organizzato rispetto alla generalità delle imprese, grazie alle leve strategiche che hanno saputo impostare con largo anticipo sui tempi dell'emergenza.

La prima edizione dei Champions (2018) analizzava i bilanci dei sei esercizi antecedenti il 2016 (dal 2010 in poi), quindi un arco di tempo che abbracciava in pieno le due successive recessioni: la crescita media aggregata di questo cluster, nel periodo 2010-2016, è stata del 10,4% l'anno (pari a un raddoppio complessivo del fatturato in sei anni), con una redditività media del 19,2% e un assetto patrimoniale e finanziario solidissimo. Dati che, se raffrontati a quelli del sistema nel medesimo periodo, mostrano un divario enorme, soprattutto fino al 2014.

Questi ritmi di crescita e questa marginalità si sono mantenuti costanti nelle edizioni successive dell'indagine, il che evidenzia da una parte certa stabilità del cluster - la maggioranza dei Campioni 2018 si è confermata tale anche nell'edizione 2020 - e dall'altra che le strategie seguite risultano vincenti nel lungo periodo e, soprattutto, anche in fasi di discontinuità. Dunque: che cosa consentirà alle imprese Champions, come già in passato e al di là degli stereotipi, di trasformare la crisi in opportunità?

I vantaggi competitivi

Fra i tanti temi che convergono in un disegno in realtà complesso e assai articolato, possiamo dire che due emergono con maggiore chiarezza in un possibile quadro previsionale. Il primo è rappresentato dal fatto che queste imprese sono dotate, in un rilevante numero di casi anche se non in tutti, di un certo livello di indipendenza dalle dinamiche produttive delle grandi filiere e piattaforme globali, dovuto a scelte di posizionamento di nicchia, alla focalizzazione su comparti del made in Italy legati alla territorialità della produzione, a dinamiche di integrazione verticale e orizzontale della produzione. E là dove invece queste aziende sono inserite nelle dinamiche produttive globali, sono state in grado di sviluppare un vantaggio competitivo sufficientemente elevato da trasformarle in snodi strategici: sostituirle imporrebbe costi eccessivi al produttore di beni finali. Insomma, non sono agevolmente replicabili. Nell'uno e nell'altro caso, ne deriva una maggiore stabilità di mercati e flussi di ricavi, rispetto ad aziende più esposte e più deboli nel posizionamento all'interno dei sistemi produttivi globali.

Il secondo tema è legato al ruolo crescente che queste imprese giocano - e giocheranno nel prossimo triennio - sul fattore della crescita dimensionale e delle aggregazioni indispensabili per la sua accelerazione a livello di sistema. Il numero delle operazioni straordinarie che

hanno coinvolto aziende Champions negli ultimi due esercizi è nettamente più elevato rispetto alle statistiche nazionali: nel 2018 e 2019 sono state oltre 50 (circa il 5% delle imprese Champions nelle rispettive edizioni), alimentate da filoni strategici differenti, ma sempre coerenti con l'obiettivo del rafforzamento dimensionale.

Le operazioni più numerose sono quelle di apertura del capitale a fondi di private equity: in questi casi la ratio è quella dell'apporto di finanza e competenze manageriali con lo scopo di accelerare il processo di espansione e rafforzamento specie sui mercati esteri. È il caso, per esempio, dell'operazione che ha visto il fondo statunitense Carlyle Group entrare nel 2019 nel capitale di Forgital, gruppo vicentino che produce forgiati e laminati in acciaio, con l'obiettivo di rafforzare a livello mondiale la fornitura di componenti speciali per i motori dei principali modelli di aerei attualmente in produzione. Oppure di Nutkao, che produce creme spalmabili, acquisita nel 2018 dal fondo italiano White Bridge Investments. O, ancora, di Ice (Industria Chimica Emiliana), il cui controllo è passato lo scorso anno al fondo americano Advent International; o di Quid Informatica, leader nelle soluzioni software per il settore finanziario che ha trovato un nuovo partner nel fondo Equinox; o dell'ingresso di Dea Capital in Botter, uno dei principali protagonisti della produzione vitivinicola italiana.

In questi casi la «spersonalizzazione» dell'impresa, che perde - è vero - il suo profilo di impresa familiare, assicura continuità, integrazione di competenze, capitali per lo sviluppo. In altre parole, getta le basi per sviluppo indipendentemente dal nucleo fondatore. In altri casi l'acquirente è un player industriale, che integra il proprio business verticalmente o orizzontalmente, oppure acquisisce know-how o competenze, con l'obiettivo comunque di potenziare ed accelerare la crescita: vedi l'esempio di Comac, Champion 2018, ceduta al gruppo Cft di Parma, società quotata all'Aim che produce impianti per il settore Food & Beverage.

Motori di aggregazioni

Rilevante il ruolo di quelle Champions che invece sono state promotrici dirette di processi di aggregazione: da Labomar, azienda veneta che produce integratori alimentari e cosmetici per conto terzi e nel 2019 ha acquisito la canadese Importfab, con l'obiettivo di integrare una struttura produttiva ed aprire un accesso diretto in un'area commerciale ad altissimo potenziale; al gruppo Mevis, che ha promosso l'integrazione con Euromeccanica (in un virtuoso scambio «carta su carta») allo scopo di rafforzare a livello europeo la presenza nel comparto della componentistica specializzata per l'automotive.

Ultima, ma non in ordine di importanza, è la scelta di aprire il capitale al mercato. Numerose sono state le quotazioni di Champions in questi due anni: da Fine Foods a Sicit 2000 (entrambe approdate in Borsa tramite una business combination con una Spac), a Somec, a Shedir Pharma, fino all'Ipo dei super yachts di Sanlorenzo, nel dicembre 2019.

Accelerare questi potenti moti endogeni ed esogeni di crescita sarà la vera sfida normativa della ripresa: un sistema Paese che incentivi e premi la creazione di valore, nel fare impresa, è una delle migliori chance che si possano auspicare per il futuro.

*Project leader di Champions 2020 e
partner di Special Affairs

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7,4

Miliardi

gli utili netti dei mille Champions nel 2018.

Il ritorno sul fatturato

è pari al 12,6%

9,8%

La crescita

media annua tra il 2012 e il 2018 dei mille Champions (fatturato 20-500 milioni)

Numerose sono state le quotazioni di Champions in questi due anni: da Fine Foods a Sicit 2000, da Somec agli yacht Sanlorenzo

15,9%

Il ritorno sul capitale investito dei Champions, che nel 2018 hanno realizzato un fatturato di 78 miliardi

16,4%

L'Ebidta

medio tra il 2016

e il 2018 dei mille Champions. Nel 2018 ha toccato i 13 miliardi

incognite sul massimo di 750mila euro

Ristori minimi di mille euro Bonus affitti solo al 60%

Carmine Fotina

ROMA

Sugli indennizzi a fondo perduto l'ultima bozza sembrava ancora da mettere a punto e alcuni aspetti potrebbero essere modificati. Colpisce che nel caso più generoso si possa arrivare a un ristoro di 750mila euro per singola azienda: considerando che nei giorni scorsi si era parlato di una dote tra 5 e 10 miliardi il rischio di ridurre di molto il numero di beneficiari sarebbe concreto. La misura sulla carta, infatti, intende rivolgersi a una platea molto ampia, tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa e di lavoro autonomo con partita Iva e ricavi 2019 fino a 5 milioni di euro. Il ristoro diretto non si potrà cumulare con l'indennità di 600 euro del DI Cura Italia e bisogna aver registrato una perdita di fatturato o dei compensi di almeno due terzi nell'aprile 2020 rispetto allo stesso mese del 2019.

L'indennizzo, che sarà erogato tramite l'Agenzia delle entrate direttamente su conto corrente o postale, almeno stando alla bozza (ancora provvisoria, è il caso di ripetere) avrà un'entità minima di 1.000 euro per le persone fisiche e 2mila per i soggetti giuridici. Più complicato il calcolo del valore effettivo, che sarà pari a una percentuale applicata alla differenza tra l'ammontare del fatturato di aprile 2019 e quello di aprile 2020. Secondo tre fasce: 25% nel caso di ricavi 2019 fino a 100mila euro; 20% da 100mila a 400mila euro di ricavi; 15% da 400mila euro a 5 milioni di ricavi. In quest'ultimo caso, ipotizzando un'azienda costretta alla chiusura totale ad aprile 2020, in assenza di un tetto l'indennizzo potrebbe arrivare a 750mila euro (il 15% di 5 milioni). I contributi andranno richiesti con domanda online all'Agenzia delle entrate e per i requisiti antimafia si prevede la sola autocertificazione seppure con conseguenti controlli incrociati di GdF e ministero dell'Interno.

Nella bozza ancora ieri sera in lavorazione compariva, tra diverse incertezze, anche un capitolo per rafforzare il piano degli incentivi Impresa 4.0. Più definite le norme sulla riduzione delle bollette elettriche per le microimprese, per il trimestre aprile-giugno, che sarà determinata dall'Authority intervenendo sulle voci "trasporto e gestione del contatore" e "oneri generale di sistema", entro un plafond di 600 milioni. È invece destinato a ridursi rispetto ai primi annunci del governo, che indicavano il 100%, il credito d'imposta per gli affitti per imprese e professionisti: dovrebbe arrivare al 60% per soggetti con ricavi fino a 5 milioni. Un ulteriore credito d'imposta riguarderà le spese per adeguare gli ambienti aperti al pubblico ai protocolli di sicurezza anti Covid-19, ad esempio per rifacimento di spogliatoi, mense, realizzazione di spazi medici, ingressi e spazi comuni (la bozza al momento indica un beneficio dell'80% per un massimo di 80mila euro). Fino a ieri erano ancora in esame da parte della Ragioneria dello Stato le misure per il sostegno alle startup e **Pmi** innovative, mentre dovrebbe essere confermato il pacchetto per l'export per 450 milioni tra garanzie pubbliche e rifinanziamento degli interventi per l'internazionalizzazione della società Simest (gruppo Cdp). Verso l'ok lo stanziamento di 900mila euro in tre anni per un nucleo di esperti di politica industriale presso il ministero dello Sviluppo.

Spuntano anche misure per Invitalia, la controllata del ministero dell'Economia guidata da Domenico Arcuri, che è nel contempo commissario straordinario per l'emergenza. Invitalia, presso la quale tra l'altro nascerà il Fondo per il rafforzamento patrimoniale delle medie dimensioni, dovrebbe essere esentata dagli obblighi di contenimento della spesa che ricadono sulle amministrazioni pubbliche. Inoltre Invitalia potrà iscriversi esclusivamente nelle proprie

scritture contabili patrimoniali gli eventuali decrementi conseguenti alle operazioni immobiliari di razionalizzazione e dismissione. E le operazioni di riorganizzazione e trasferimento saranno esentasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

600

**MILIONI PER
LE BOLLETTE
ELETTRICHE**

La dote per la riduzione nel periodo aprile giugno per le micro imprese. La misura sarà attuata dall'Authority per l'energia (Arera)

Foto:

Credito d'imposta all'80% per adeguare ai protocolli di sicurezza gli ambienti delle imprese aperti al pubblico

CONVIVERE CON IL VIRUS Scenari economici II DECRETO DELLA DISCORDIA

Soldi a chi non lavora Solo briciole alle pmi

Mancetta da 2.500 euro dopo il crollo dei ricavi e sconto sugli affitti. Reddito di emergenza: 800 euro

Antonio Signorini

Per trovare una quadra non è bastata una scrematura da circa 300 pagine rispetto al documento che raccoglieva le richieste dei ministeri. Ieri, alla vigilia del «preconsiglio», la bozza del decreto rilancio che circolava non erano ancora definitive. E, soprattutto, non avevano la bollinatura della Ragioneria generale dello Stato. Colpa di alcune novità entrate all'ultimo momento, come quello sulle banche, e di misure depennate per ragioni politiche o di cassa. E dell'insufficienza delle misure messe in campo per le aziende, che sarebbero dovute essere le protagoniste del terzo provvedimento d'urgenza del governo per fare fronte all'emergenza coronavirus.

IL NODO BANCHE Tra gli argomenti di confronto fino alla serata di ieri, le misure per le banche. La bozza prevede un sostegno dello Stato fino a 100 milioni di euro, anche sotto forma di credito di imposta, per favorire l'acquisto di banche sottoposte a «liquidazione coatta amministrativa», cioè sull'orlo del fallimento. Sostegno esteso anche alle cessioni di rami di azienda. Norma presa di mira dal M5s e giudicata un aiuto a istituti decotti. Meno osteggiata un'altra misura che in realtà è ben più pesante. Una garanzia sulle nuove passività delle banche fino a un massimo di 15 miliardi di euro. Obiettivo: «Evitare o porre rimedio a una grave perturbazione dell'economia e preservare la stabilità finanziaria». La garanzia verrebbe concessa solo con un via libera europeo. Depennato dalla bozza l'articolo che avrebbe sollevato le banche dalla responsabilità penale in caso di bancarotta dei destinatari dei prestiti garantiti dallo Stato. Una condizione utile anche a snellire le procedure per i prestiti. L'Abi ha chiesto di anticipare la riunione della task force sui prestiti istituita al ministero per snellire le procedure.

PER LE PICCOLE AZIENDE Gli aiuti a fondo perduto per le piccole aziende e i lavoratori autonomi ci sono, nella versione minima anticipata nei giorni scorsi. Gli aiuti sono riservati a chi ha ricavi o compensi fino a 5 milioni di euro e ad aprile ha subito una perdita di almeno i due terzi del fatturato rispetto allo stesso mese del 2019. I rimborsi si calcolano sulla «differenza tra l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2020 e l'ammontare del fatturato e dei corrispettivi del mese di aprile 2019», ma non saranno uguali per tutti. Il 25% fino a 100mila euro, il 20% tra 100mila e 400mila e il 15% sopra questa soglia. Questo significa che per la prima fascia gli aiuti saranno tra il minimo stabilito per legge di mille euro e un massimo di 2.500 euro, 6.500 nel secondo caso e 60mila nel terzo. In arrivo anche sconti fiscali per le aziende tra 5 e 50 milioni per gli aumenti di capitale.

TAGLIO AGLI AFFITTI E DELLE BOLLETTE C'è l'atteso sconto, tramite credito di imposta sugli affitti commerciali pari al 60%, riservato a imprese con ricavi fino a 5 milioni che abbiano subito un calo del fatturato in aprile del 50%. Sulle bollette si agisce sulle quote fisse pagate da piccole attività produttive e commerciali. Per tre mesi a partire da aprile 2020 dovrebbero essere azzerate con un intervento delle autorità.

LICENZIAMENTI FERMI PER UN ANNO Tra le novità, la possibilità di sovvenzioni a favore di aziende che, a causa della pandemia, prevedono licenziamenti. Un anno di sussidi (l'80% della retribuzione lorda) in cambio della rinuncia al licenziamento per 12 mesi.

RESISTE IL REDDITO DI EMERGENZA Confermato il Reddito di emergenza, una delle misure che ha causato più problemi politici. Le domande possono essere presentate entro giugno, e l'assegno sarà erogato in due quote tra i 400 e gli 800 euro ciascuna in base al nucleo. Previsto un limite Isee inferiore a 15mila euro,

che sale a 25mila se nel nucleo sono presenti disabili. **BONUS VACANZE A 500 EURO** Molte le misure per il settore turistico. Nella bozza di ieri viene confermato il bonus vacanze per famiglie con Isee fino a 35mila euro. Il credito è utilizzabile, dal 1 luglio al 31 dicembre 2020. La misura del credito è di 300 euro per i nuclei familiari composti da due persone e di 150 euro per quelli composti da una sola persona. Tra le conferme, molte micro novità. Misure minime che difficilmente si potranno fare passare come ricette per uscire dall'emergenza pandemia. **55** Il valore complessivo, in miliardi di euro, delle misure contenute nella bozza del «Dl aprile». Ribattezzato, dopo molti rinvii, «Dl rilancio» **500** L'importo massimo, in euro, di cui potranno usufruire le famiglie sotto forma di bonus vacanze. In pratica solo una manciata per un turismo invece in crisi **100** In milioni di euro, il sostegno dello Stato a chi vorrà comprare le piccole banche, non Bcc, in liquidazione coatta amministrativa. Misura contestata **60%** Il credito di imposta ottenibile sugli affitti commerciali delle piccole e medie aziende, con ricavi fino a 5 milioni di euro con perdite sul fatturato dal **50%** **MISURE OMNIBUS** Dai contributi per pagare affitti e bollette a quelli a fondo perduto sulle perdite di fatturato delle imprese: è quanto prevede il «Dl Rilancio» sul tavolo del governo

OSSERVATORIO / I TREND DELL'INNOVAZIONE

IL TEMPO DELLE POLIZZE DIGITALI

LE NUOVE TECNOLOGIE SPINGONO L'OFFERTA DI SOLUZIONI INNOVATIVE PER RISPONDERE AI NUOVI STILI DI VITA DELLA CLIENTELA. SEMPRE PIÙ COMPAGNIE, SECONDO L'ULTIMO REPORT DELL'IVASS, SI RIVOLGONO COSÌ A PIATTAFORME INSURTECH (O LE SVILUPPANO DIRETTAMENTE IN CASA) PER RINNOVARE L'OFFERTA IN AMBITO MOBILITÀ, SALUTE, CASA, VIAGGI E CYBER RISK

Giacomo Corvi

E ora delle polizze digitali in Italia è finalmente scoccata. Il tempo delle sperimentazioni, che tanto ha caratterizzato il settore negli ultimi anni, sembra ormai tramontato. E il mercato si arricchisce ogni giorno di nuove soluzioni assicurative, che non hanno timore di abbracciare modelli di business come la instant insurance e innovazioni tecnologiche come gli smart contract . La conferma arriva dall'ultimo report dell' Ivass sui trend di offerta dei prodotti assicurativi: gran parte dell'analisi, realizzata su base semestrale dall'istituto di vigilanza, è dedicata proprio allo sviluppo di nuove soluzioni digitali. Pubblicato alla fine di marzo, il rapporto prende in considerazione i prodotti lanciati sul mercato negli ultimi sei mesi del 2019. E fin dalle battute iniziali fa ben comprendere che il tempo delle polizze digitali è ormai giunto. "Per modernizzare l'offerta assicurativa e trasformarla in chiave digitale, le compagnie, nella maggior parte dei casi, stringono accordi con provider esterni, fornitori di tecnologia e di piattaforme", si legge nelle prime pagine del report. Già, perché sono ormai numerose le società, soprattutto start up, che offrono alle compagnie piattaforme assicurative personalizzate. Una di queste, prende l'esempio il rapporto, punta a "proporre polizze salute a un prezzo vantaggioso per chiunque dimostri di impegnarsi a mantenere uno stile di vita salutare". Altre soluzioni prevedono la possibilità di creare e gestire un'offerta assicurativa on demand, altre ancora mettono in collegamento clienti e broker assicurativi cercando di rendere più efficienti la gestione dei prodotti e le relative procedure di back office. UN'INSURTECH IN CASA C'è poi anche chi, invece di rivolgersi a qualche società esterna, preferisce costruirsi in casa la propria insurtech. "In altri casi - si legge nel rapporto - sono le stesse compagnie assicurative che offrono direttamente servizi tecnologici diversi da quelli assicurativi e che scendono in prima linea, investendo per creare loro stesse incubatori di start up dedicate al settore insurance". A tal proposito, il report cita il caso di un'impresa che ha realizzato un incubatore focalizzato su quattro aree (persona, casa, mobilità e azienda connessa): il progetto punta a costituire un ecosistema integrato di servizi e tecnologie per offrire al consumatore soluzioni di prevenzione, assistenza, pronto intervento, rimedio e monitoraggio. Ci sono poi anche progetti più specifici, come una start up dedicata al collezionismo d'arte che si propone di offrire soluzioni complementari alla classica copertura contro il furto o il danneggiamento di opere d'arte, gioielli e altri oggetti di valore: pensata per una fascia alta di collezionisti, l'offerta prevede anche un'app per dispositivi mobile con cui il cliente potrà, fra le altre cose, ricevere valutazioni online da remoto e collocare le proprie opere in una galleria privata virtuale. Il tutto assicurando la massima protezione dei dati, certificata attraverso la tecnologica blockchain. UNA MOBILITÀ DIGITALE Tutto ciò, come facilmente prevedibile, si riflette nell'offerta di soluzioni sempre più digitali. Nell'ambito della mobilità, per esempio, il rapporto evidenzia come sia "sempre più ampia l'offerta delle compagnie che arricchiscono le coperture tradizionali con dispositivi digitali e in grado di offrire servizi aggiuntivi risolutivi di problemi contingenti che i clienti si trovano a fronteggiare". In questo caso, anche l'evoluzione normativa sembra aver ricoperto un ruolo

rilevante: l'obbligo di dotarsi di dispositivi anti abbandono per neonati, prende il caso il rapporto, ha spinto il settore assicurativo a "proporre cuscini anti abbandono per bebè che si connettono via bluetooth con lo smartphone del guidatore". A ciò si aggiungono poi nuovi modelli di offerta. Un'impresa, citata nel report, "offre ai clienti di una società partner non assicurativa la possibilità di acquistare polizze Rc auto mediante un'app dedicata che consente di visualizzare il preventivo e di ricevere uno sconto, con addebito sul conto della società partner". Nell'ambito dell'offerta di nuovi servizi, un device di una compagnia ha invece ottenuto il certificato di idoneità per il telepedaggio: la società punta a entrare nel mercato entro la fine del 2020. Tra i servizi attivi viene infine citata un'app che consente di pagare parcheggi, multe e bollo auto, nonché di ricevere notifiche di allerta meteo: in futuro, afferma il rapporto, "sarà possibile pagare anche il rifornimento tramite l'app".

ESTENSIONI E SERVIZI AGGIUNTIVI

Restando nell'ambito della mobilità, all'innovazione tecnologica si associa poi una sempre più marcata evoluzione sociale, che sta spingendo il mercato a estendere le garanzie e a offrire servizi aggiuntivi. Due soluzioni, per esempio, "propongono l'estensione della garanzia anche ai danni da circolazione in aree private e coprono la responsabilità civile per i danni causati a terzi dal veicolo assicurato guidato a insaputa del proprietario da figli minori d'età". Per quanto riguarda l'evoluzione dei modelli di mobilità, il rapporto rileva la commercializzazione di una "soluzione assicurativa rivolta a tutti coloro che stanno in movimento: prevede infatti una copertura su 17 differenti mezzi di trasporto oltre l'auto". Nella copertura rientrerebbero bicicletta, monopattino, metropolitana, vetture in car sharing e persino la canoa: la soluzione può essere condivisa con cinque persone, amici o familiari, ed è prevista la possibilità di aggiungere anche coperture contro infortuni e assistenza, nonché servizi come il blocco motore a distanza in caso di furto, la funzione cerca-veicolo e il real time coaching .

SALUTE SU MISURA

Nelle polizze salute la tendenza principale è data dalla modularità, ossia da soluzioni che, come spiega il report, "offrono una garanzia base con la possibilità di costruire la polizza più adatta alle proprie esigenze, attivando una o più garanzie opzionali, anche con una formula a vita intera, corrispondendo un premio costante". Le garanzie possono valere anche per i membri della propria famiglia, arrivando a toccare anche ambiti del tutto estranei alla tutela della salute, come la perdita di impiego o rischi per l'abitazione. Anche in questo caso, il contributo delle nuove tecnologie si fa sempre più massiccio. Il rapporto, in particolare, cita il caso di polizze a breve termine e dal costo contenuto che, in una logica di smart contract, possono essere attivate con un click per assicurare chi pratica sport a livello amatoriale. Le soluzioni smart in materia di salute si allargano poi all'evoluzione degli stili di vita, con coperture per i rischi che ruotano attorno alla sharing economy, alla mobilità sostenibile e alla vita digitale.

A CASA E IN VIAGGIO

Anche le soluzioni per la casa sono investite dallo sviluppo tecnologico. Le polizze, afferma il rapporto, "si configurano come prodotti spesso acquistabili in forma modulare, per favorire una maggiore personalizzazione rispondente alle necessità specifiche dei clienti". Il rapporto, a tal proposito, cita il caso di una soluzione che "oltre alle garanzie a tutela della persona, offre un sistema di allarme per avere una casa protetta e sorvegliata mediante dispositivi semplici da usare e wireless". In decisa evoluzione anche il panorama delle polizze viaggio. Il rapporto, in particolare, rileva la diffusione di "coperture di tipo instant insurance acquistabili online", nonché di soluzioni "distribuite dalle banche acquistabili accedendo con le proprie credenziali alla banca digitale". La digitalizzazione del settore viaggi non riguarda tuttavia la sola fase di vendita: nel mercato, per esempio, è stata avviata anche una sperimentazione "per la gestione dei sinistri in modalità interamente digitale, con una nuova interfaccia che

comprende anche il canale whatsapp". I RISCHI DELLA DIGITALIZZAZIONE La svolta digitale porta tuttavia con sé nuovi rischi e, di conseguenza, anche la necessità di nuovi strumenti di copertura. Ciò si riflette nell'offerta di nuove polizze. "A causa del diffuso utilizzo dei sistemi informatici, cresce ancora l'offerta di protezione e tutela assicurativa sul fronte cyber, soprattutto a favore delle **piccole e medie imprese** maggiormente esposte, ma anche le offerte dedicate alle famiglie", si legge nel rapporto. In particolare, il report evidenzia la commercializzazione di un prodotto che offre consulenza telefonica e assistenza psicologica in caso di cyber bullismo o cyber stalking, offrendo inoltre una piattaforma che permette di fare una scansione del deep web per monitorare in tempo reale i dati personali riservati diffusi in rete. In alcuni casi vengono anche previsti servizi di digital resolver, che mettono in contatto l'assicurato e l'incident manager entro un'ora dal verificarsi dell'incidente, nonché coperture per il danno reputazionale che il sinistro può provocare. Tutte soluzioni digitali per i rischi dell'età digitale. MENO POLIZZE VITA

Cala il numero delle polizze vita messe in commercio dal settore assicurativo. Nell'intero 2019, stando all'ultimo rapporto dell'Ivass, il numero delle nuove offerte è diminuito del 34% su base annua. Il trend si è mostrato in modo evidente nel secondo semestre dell'anno, con un calo del 30% rispetto allo stesso periodo del 2018. Nel periodo in esame risultano censiti 155 nuovi prodotti, di cui il 68% è riferito a soluzioni individuali. Il rapporto evidenzia, nello specifico, una minore propensione verso nuove soluzioni di tipo rivalutabile o unit linked. Più stabile è invece il trend dei prodotti multiramo, derivanti dalla combinazione di polizze rivalutabili di ramo I e unit linked di ramo III: il peso di questo genere di soluzioni, sul totale delle nuove polizze offerte nel periodo preso in considerazione, è leggermente superiore a quello registrato nel secondo semestre del 2018.